

Le operazioni nell'Adriatico secondo il nostro Stato Maggiore della Marina

Il naviglio leggero austriaco danneggiato durante il "raid", del giorno 24. L'epica fine del nostro cacciatorpediniere "Turbine", - L'episodio di Porto Buso. Scontro nelle acque venete, con la distruzione d'un sottomarino austriaco. Brillante incursione del "M 2", sulla costa dalmata: Sebenico bombardata.

Per telegrafo al "Resto del Carlino"

La situazione

Il lungo comunicato ufficiale sulle operazioni nell'Adriatico è sommamente confortante, perché dimostra che la nostra marina non è mai stata assente da quelle acque e che partecipò attivamente - sia pure col suo naviglio più leggero - alla famosa giornata del 24. In una serie di scontri, i cui presero parte anche le nostre batterie costiere, il nemico è stato danneggiato abbastanza gravemente: parecchie sue unità sono rimaste colpite e avariate. Naturalmente ciò non vuol dire che la flotta austriaca si trovi oggi in stato d'efficienza diminuita: sarebbe una stolta illusione. La flotta delle moderne marine è nelle "deadweight", che stanno per ora ben riparate nei porti fortificati. Tuttavia possiamo ritenere che la giornata del 24 abbia fatto capire ai nostri comandi che le scorie fatte sulle nostre poste sono abbastanza pericolose e non costituiscono affatto una gita di piacere.

La perdita del nostro "Turbine", dovolutamente ammessa e narrata anzi nei suoi particolari (eroici e nobilissimi come sempre) dal bollettino ufficiale, è un episodio insignificante nella storia della guerra. Vi sarà solo da deplorare la morte di qualcuno dell'equipaggio: la maggior parte però è stata salvata, sia dai nostri soprannaviganti degli austriaci fuggenti. Con brillantissima impresa è quella compiuta dalle nostre torpediniere contro un sommergibile austriaco che sembra esser andato distrutto, e notevole del pari è l'escursione del dirigibile "M 2", che è andato a bombardare un gruppo di torpediniere nemiche nel porto di Sebenico, in Dalmazia.

Sul fronte russo-austro-tedesco si combatte dal Baltico sino al Dniester. Le truppe moscovite hanno progredito a sud-ovest della linea Marawjewo-Schawli e sulla Dubissa inferiore. In Galizia gli attacchi degli alleati continuano violenti fra la Vistola superiore e il San o fra Przemysl e la palude del Niester, mentre una nuova offensiva iniziata dagli austro-tedeschi al di là del Dniester sino a Dolina non è riuscita ad affermarsi.

In Fiandra, le truppe francesi hanno ottenuto notevoli successi nel settore a nord di Arras, segnatamente intorno al villaggio di Ablain e in direzione di Souchez.

Arcipelaghi e sottomarini hanno mostrato una speciale attività in questi ultimi giorni: notevolissimo il "raid" di 48 avariatori francesi sulle officine tedesche di esplosivi di Ludwigshafen e Oppau, in Baden presso Mannheim.

Il sottomarino inglese "E. 11" è giunto sino dinanzi a Costantinopoli e ha silurato vari piroscafi. Un altro sottomarino turco-tedesco ha torpedinato la corazzata britannica "Majestic" sulle rive della penisola di Gallipoli. E' la seconda in ventiquattrore, e nella medesima località.

Per militari in congedo della R. Marina delle classi dal 1876 al 1882

ROMA 28, notte - Per norma dei richiamati alle armi portati a loro conoscenza che i militari in congedo della R. Marina, sottocapi e comuni, della classe 1876 e quella 1882 compresa, furono trasferiti nel R. Esercito e quindi hanno obbligo di rispondere alla chiamata chiamata della rispettiva classe di leva presentandosi al proprio distretto di reclutamento.

Tutti i sottufficiali in congedo del corpo dei reali equipaggi di qualsiasi grado e categoria delle classi dal 1876 al 1882 appartengono tuttora alla Marina, devolvendo quindi presentarsi alle rispettive caserme di porto.

Nessun conferma alla Consulta dei maltrattamenti al sen. Garroni a Costantinopoli

ROMA 28, sera - Al ministero degli Affari esteri non giunse alcuna notizia dei giorni dell'ambasciata d'Italia a Costantinopoli sia stato maltrattato della popolazione e che uno dei nostri agenti sia stato picchiato. (Stefani)

Il "raid", austriaco nell'Adriatico pagato a caro prezzo dal nemico

ROMA 28, ore 15,30. - Il Capo di Stato Maggiore della Marina in base ai rapporti finora pervenuti, comunica:

Le perdite subite dalla marina austro-ungarica nella giornata del 24 corrente (a prescindere dal noto episodio di Porto Buso) si possono così riassumere:

La torpediniera austriaca "S. 80" avvicinata al canale di Porto Corsini fu presa sotto il fuoco di batterie mascherate che il nemico ignorava a fu così gravemente danneggiata da dover essere ricondotta a Pola facendo acqua per numerose falle.

Il cacciatorpediniere "Scharfschütze" che cooperava con la torpediniera "S. 80" subì danni notevoli nel personale e nel materiale e dovette essere soccorso dall'esplosore "Novara" per potersi disimpegnare.

Il modernissimo esploratore "Novara" durante la sua azione di soccorso venne ripetutamente colpito nello scafo ed ebbe numerosi morti tra cui un tenente di vascello. Il cacciatorpediniere "Czapel" del nuovissimo tipo "Tatra" venne gravemente danneggiato nell'inseguimento fatto dal nostro reparto navale sopraggiunto durante l'azione contro il nostro "Turbine".

Tutte queste notizie sono confermate da bollettini del nemico e da comunicazioni da noi intercettate. Ad esse occorre aggiungere l'altra attendibilissima, per quanto non proveniente da fonte ufficiale, che l'esplosore austriaco "Helgoland" nell'azione susseguente contro il nostro cacciatorpediniere suddetto venne così duramente provato dal fuoco del nostro reparto navale che fu veduto navigare scortato da cacciatorpediniere e fortemente sbandato sulla sinistra a causa di via d'acqua.

La gloriosa fine del "Turbine"

Di fronte a queste gravi perdite del nemico noi non abbiamo a lamentare che quella di un piccolo e vecchio cacciatorpediniere del 1901, e di 330 tonnellate, "Turbine".

Questo la mattina del 24 corrente, essendo in servizio di esplorazione, avvistò un cacciatorpediniere nemico al quale dette immediatamente la caccia allontanandosi così dal grosso del reparto navale cui era aggregato.

La caccia durava da circa mezz'ora quando sopraggiunsero altre quattro unità nemiche, ossia tre cacciatorpediniere e l'incrociatore leggero "Helgoland".

Il "Turbine" ripiegò allora sul reparto navale cui era aggregato, ma colpito per due volte nelle caldaie andò man mano perdendo di velocità. Tuttavia continuò a combattere per circa un'ora nonostante che un forte incendio divampasse a bordo. Esaurite tutte le munizioni, il comandante ordinò che fossero aperte le valvole di comunicazione col mare per affondare la nave e sottrarla alla cattura da parte del nemico. Il "Turbine" cominciò così ad affondare ma nonostante avesse cessato il fuoco e con tutto l'equipaggio allineato a poppa fosse in così gravi condizioni, il nemico continuò a cannoneggiarlo a distanza ravvicinata. Il comandante, che sin dall'inizio del combattimento era stato



ferito, quando il "Turbine" stava per affondare completamente ordinò alla gente di gettarsi in mare.

I cacciatorpediniere austriaci misero in mare i battellini per prestare soccorso ai naufraghi ma in quel momento essendo comparso all'orizzonte il nostro reparto navale cui si appoggiava il "Turbine", il nemico, ricuperati frettolosamente i battellini si diresse a tutta forza verso la propria costa.

Le nostre navi, lanciate in mare le lance per soccorrere i naufraghi, inseguirono il nemico aprendo il fuoco. Un cacciatorpediniere del tipo "Tatra" e il "Helgoland" vennero ripetutamente colpiti e gravemente danneggiati.

Del "Turbine" furono salvati 9 uomini.

Comunicati austriaci venuti a nostra conoscenza affermano siano stati recuperati 35 naufraghi tra i quali il comandante. Si daranno, appena possibile, notizie esatte sui salvati e perduti.

L'azione dello "Zeffiro", a Porto Buso

Il comandante in capo della piazza marittima di Venezia dà le seguenti informazioni:

Un particolareggiato rapporto sull'azione compiuta dal cacciatorpediniere "Zeffiro" a Porto Buso il 24 corrente conferma che la nave entrò di sorpresa nel porto, cannoneggiò la caserma, distrusse i pontili e numerosi autoscafi.

Il primo tenente di fanteria ungherese John Maroth, dopo avere fatto spiegare la bandiera bianca, si arrese col suoi uomini consegnando la propria scialoba.

Sommergibile austriaco affondato

Due nostre torpediniere hanno ingaggiato ieri uno scontro con una tor-

pediniera e due sommergibili austriaci. Uno di questi, ripetutamente colpito, emanò un denso fumo nero, sollevò una colonna di acqua e con un forte boato scomparve lasciando larghe chiazze di olio alla superficie.

Il comandante della torpediniera ritiene sia affondato. Le nostre torpediniere sono completamente illese.

Scorrerie dell' "M 2", su Sebenico

Ieri il dirigibile navale "M. 2", volò sopra Sebenico e lanciò bombe che colpirono varie cacciatorpediniere in gruppo, ancorate alla foce del fiume Buduc.

L'aeronave fu cannoneggiata vivamente ma senza risultato e fece ritorno incolume. THAON DI REVEL (Stefani)

La torpediniera S 80 non esiste nella marina austriaca. Si tratta certamente di un errore di trasmissione. Infatti la serie di tali piccole unità della flotta nemica non supera il numero 50.

Il cacciatorpediniere Scharfschütze appartiene alla serie Huszar (Ussaro) cominciata nel 1905 e terminata nel 1909. E' una bella unità di 400 tonnellate, con 29 nodi di velocità, armata di un cannone da 70 mm., sette da 47 e due tubi lanciasiluri.

Il Novara è un incrociatore piccolo ma veloce e modernissimo. Appartiene, con il Saïda (non nominato nel bollettino) allo stesso tipo dell'Helgoland. Ha 350 tonnellate di stazza; nove cannoni da 70, e una velocità di 27 nodi.

Il cacciatorpediniere Czapel è del tipo più potente che possiede la flotta austriaca, a cui appartengono sei unità; hanno tutte 800 tonnellate di spostamento, 33 nodi di velocità, due cannoni da 100 mm., e sei da 70.

Il nostro Turbine era invece una piccola silurante di 330 tonnellate varata nel 1901 e apparteneva al tipo Aquilone. Aveva 30 nodi di velocità (notevolissima in confronto alle dimensioni) ed era armata di quattro cannoncini da 76 mm. Lo Zeffiro che ha compiuto la brillante impresa di Porto Buso, è gemello del Turbine.

Il Consiglio Comunale di Cormons inneschia all'Italia liberatrice

ROMA 28, sera - Il pro-sindaco di Cormons, Antenore Marzi, dopo una patriottica deliberazione del Consiglio comunale, telegrafò così al Sindaco di Roma:

"La città di Cormons, restituita alla Madre Patria per volontà del suo amatissimo sovrano, Vittorio Emanuele III e per il valore delle armi liberatrici, manda a Roma, la sorella maggiore che dal Campidoglio fulgente affermò il primo sacro diritto di nazionalità, il suo saluto esultante, auspicando il vittorioso compimento della Unità italiana per il raggiungimento del più glorioso destino. Il pro-Sindaco Apolloni così rispose: «Roma, la Gran Madre, ricambia a Cormons veneta l'affettuoso saluto, fervido di auguri e di fede».

Un appello degli Irredenti affidato al mare entro una bottiglia

CATANIA 27, sera - La locale Capitaneria del Porto ha consegnato al Prefetto una bottiglia ermeticamente chiusa rinvenuta in alto mare dal marinaio Ferdinando Montoro mentre crasi recato a pescare. Oltre ad alcuni sigari austriaci, sono stati rinvenuti nella bottiglia quattro biglietti di piccolo formato. In essi era contenuto il seguente appello: «Fratelli italiani, o ora o giammai, non possiamo più sopportare il tiranno impiccatore. Fratelli, venite a liberarci dal giogo austriaco».

Trieste, 3 aprile 1915.

L'entusiastica dimostrazione di tutto il popolo di Londra in onore dell'Italia

LONDRA 27, sera - Nel pomeriggio di oggi vi è stata la dimostrazione annunciata in onore degli Italiani. Fino dalle tre parecchie migliaia di persone erano riunite al Quadrilatero ove era indetta una riunione. Alle 4 il corteo si recò al Consolato dove il console rivolse agli Italiani un patriottico discorso. Quindi il corteo, preceduto dalla musica della Armonia italiana, la cui uniforme è come quella dei bersaglieri, percorse le vie principali calorosamente acclamata da una immensa folla. I veterani francesi, l'esercito e la flotta parteciparono alla dimostrazione. Gli edifici pubblici o le case sono decorate con bandiere italiane. Dalle finestre si lanciavano agli Italiani mazzi di fiori.

La dimostrazione all'ambasciata d'Italia, alla quale si associarono anche centinaia e migliaia di inglesi, riuscì una manifestazione grandiosa senza precedenti. L'immenso corteo impiegò un'ora e mezzo ad attraversare la città fra due file alte di popolo plaudente. La piazza dinanzi all'ambasciata presentava un meraviglioso spettacolo. Gli applausi che scrosciavano entusiastici erano interminabili. L'ambasciatore marchese Imperiali presentatosi al balcone salutò con elevate patriottiche parole i dimostranti. Risposero in nome degli Italiani Antonio Ciplico e in nome degli Inglesi sir Albert Spicer. Seguirono molti altri oratori. La folla rimase dinanzi all'ambasciata plaudente per oltre un'ora.

Ecco il testo del discorso rivolto dall'ambasciatore d'Italia, marchese Imperiali:

Il discorso di Imperiali A voi fratelli d'Italia così numerosi convenuti davanti alla Casa d'Italia porto commosso il saluto della Patria. Questa imponente tangibile manifestazione dei vostri sentimenti mi riempie l'animo di profonda dolcissima emozione ma non mi sorprende. Da cinque anni, da che ho avuto in ogni circostanza a constatare con orgoglio che la colonia italiana è e nessuna altra seconda nella devozione al Re e nell'affetto alla Patria. Non invano dunque fu sparsa fra gli Italiani residenti in questa necropoli da Mazzini da Garibaldi la semenza benefica di inteso e illuminato patriottismo.

Nessuno di noi era in grado di prevedere pochi mesi fa che dalle torri del Campidoglio e di palazzo Vecchio erano prossimi a squallare i rintocchi delle storiche campane annuncianti al popolo italiano che era suonata l'ora dell'integrazione definitiva dell'Italia, del compimento dei destini della patria nostra. Quasi desidero quelle speranze, sempre gelosamente conservate nei nostri cuori, ma la cui realizzazione ci appariva tuttora lontana sono entrate nel campo di palpitanze attuali. Non appena, con fronte alto, con sicura coscienza, con perfetta lealtà, ebbe il Governo del Re significato l'approssimarsi del supremo cimento un soffio venticante aleggiò sull'Italia nostra dalle Alpi al mare ed ecco come per incanto scomparso dissenzi, sparite divergenze, dimenticate contese politiche dei tempi normali. Una fede in una speranza un amore avvicina oggi tutti in distintamente gli italiani.

Sorretto così dall'opera caggia e provvida del suo governo, confortato dal suffragio unanime del Parlamento, incoraggiato dal più entusiastico del popolo, il Re, non insensibile, come non fu il suo grande Avo, al grido di dolore dei fratelli ancora gementi sotto il

giogo straniero, ha da Roma nostra, eterna ed immortale, dichiarata quella guerra, la quarta luttuosa per l'unità e l'indipendenza italiana, che sarà combattuta al grido faticoso lanciato dall'eroe di Quarto: Italia o Vittorio Emanuele.

Non allestito da blandizie non intimidito da minacce, con concordia di anima con virile tenerezza di proposito, senza infanzia ma con piena ed intera fiducia nelle virtù dello esercito e della marina d'Italia, il popolo italiano, impavido e sicuro, ha nobilmente risposto all'appello generoso del suo Re.

L'Italia aspetta ora che i suoi figli facciano il loro dovere e lo faranno fino all'ultimo gli italiani della odierna generazione, acidi soltanto di emulare nel valore, nel coraggio e nei sacrifici i loro gloriosi antenati iniziatori della grande opera che spetta oggi a noi di condurre all'auspicato termine.

Sul nostro Re, sui valorosi soldati, sui baldi marinai, sangue del nostro sangue carne della nostra carne, invociamo, concittadini, la benedizione divina con tutto il cuore con tutta l'anima. Inviamo oggi al Re col nostro riverente omaggio l'augurio fervido di quella vittoria che dopo avere affrettata la redenzione dei nostri fratelli anziani di vedersi ricongiunti alla grande madre antica, permetterà all'Italia nostra di contribuire efficacemente al trionfo dei sacri ideali di giustizia di libertà di civiltà, assicurando all'Europa un periodo di pace feconda e duratura.

I commenti della stampa

Il Daily Telegraph scrive: Ieri a Londra è stata una grande giornata per il popolo italiano. Forse la circostanza più significativa della dimostrazione fu l'attitudine degli inglesi che vi assistevano. Interessi, gratitudine, amicizia e soprattutto la coscienza degli ideali comuni, uniscono l'Italia all'Inghilterra. E' evidente che questi sentimenti formavano il fondo dell'entusiasmo generale dimostrato ieri nelle vie di Londra. Il Daily News scrive: I Quarta del Tamigi non hanno mai veduto una dimostrazione simile a quella fatta ieri dagli Italiani a Londra. Numerosi Cechi facevano parte del corteo e recavano una bandiera con la seguente scritta: «Gli Cechi di Londra salutano l'Italia ed i suoi alleati».

La gioia del popolo serbo per l'intervento dell'Italia

NISCH 26, sera - La dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria e l'entrata in azione dell'Italia hanno prodotto in tutta la Serbia ed in tutti i circoli la più viva impressione. L'intervento dell'Italia permettendo all'Italia come alla Serbia e agli altri paesi la realizzazione del loro ideali nazionali, ha trovato una eco calorosa in tutti i serbi i quali augurano sinceramente all'Italia i più grandi successi contro il nemico comune.

Tutta la stampa serba manifesta la gioia del popolo per la partecipazione dell'Italia alla guerra contro l'Austria-Ungheria e saluta calorosamente il nuovo alleato con auguri di pronta e completa vittoria.

La Samoprava dice che la presenza dell'Italia nelle file degli alleati è una prova ulteriore della giustizia della causa per cui essi combattono e che nella bilancia della guerra presente è ancora caduta una spada affilata e lucente a pro' del diritto e della giustizia. (Stefani)

Il Papa in guerra

sempre, il Papa — si chiamò Pio X — è più chiaro e più deciso. E' ormai risaputo che l'acquisto alla storia che i cattolici fecero, appena scoppiò la conflagrazione europea, presero posizione in favore degli imperi centrali. Pareva a loro che la Germania e l'Austria fossero, oramai, le sole nazioni ancora ferme al principio di autorità, di disciplina e di ordine e nel segreto del loro cuore ne auspicavano la vittoria come una salutare lezione alla democrazia massonica e rivoluzionaria.

I cattolici italiani avrebbero visto di buon occhio l'Italia marciare accanto agli imperi centrali, nella speranza di contribuire al ristabilimento di un assetto che la guerra poteva avvalorare e che la lunga pace, nella quale le passioni politiche avevano fermentato, aveva seriamente compromesso e corrotto.

Ma si può tacere, peraltro, che un punto di assillava. Questa guerra è scoppiata una guerra germanica, e la Germania è uno stato protestante, è la terra classica del liberalismo, della Rivoluzione, dell'individualismo, del razionalismo assoluto, dello Stato moderno, del socialismo.

Tutti i movimenti seriamente e radicalmente liberali sono di origine germanica. Da tre secoli la Germania è la testa del movimento liberale, avendo organizzato e diretto tutte le correnti intellettuali dalle quali, per un verso o per l'altro, si sono sprigionati tutti gli spiriti moderni: la storia della Rivoluzione, che sopprime l'autorità religiosa e afferma lo Stato nazionale e liberale, il socialismo moderno, per il quale lo spirito umano non riconosce alcuna autorità, che superi la propria attività in sé; dal romanticismo, che rompe tutte le vecchie forme mentali, al socialismo, che interpreta lo svolgersi normale della civiltà capitalista come un conflitto inesorabile e fatale di classi, la Germania ha incessantemente battuto in difesa tutta la vecchia mentalità religiosa e cattolica, tutto il costume cavalleresco e latino.

La stessa Rivoluzione francese, in quanto riafferma una verità trascendente, che deve imporsi all'uomo, un dover essere perenne, al quale la nostra attività deve incessantemente adeguarsi come ad un modello inesauribile e perfetto, non esce, se bene si riflette, dal pensiero cattolico, che, seguendo tutto l'idealismo greco-cristiano, non può superare i dualismi fra natura e spirito, materia e forma, reale e ideale.

E' ormai un luogo comune che tutto il pensiero liberale latino, che discende logicamente dalle teorie dell'89 a un razionalismo apparente, non ancora svincolato dalle antiche forme dei modi della mentalità religiosa, in quanto riconosce una verità posta fuori di lui, che opera sua, ed alla quale deve rendere un omaggio incondizionato. Filosoficamente, non si può fare nessuna differenza fra un sistema teologico che ponga Dio fuori del mondo ed un sistema politico che affermi la giustizia come un « dato » esistente in sé e per sé e fuori della storia.

Di qui la facile critica degli storici più illustri del secolo diciannovesimo, da Renan a Taine, che nell'esame della Rivoluzione francese, non poterono non riconoscere l'umanità di una rivoluzione politica, che non era stata preceduta da una Riforma religiosa. Questo richiamo alla riforma protestante « corre di continuo nelle opere dei due più celebri rappresentanti della cultura francese nel secolo diciannovesimo, che in questo difetto delle nazioni latine verso il movimento liberale, scorse acutamente l'origine di tutte le crisi politiche che travagliano le nazioni dell'Europa meridionale, così fedeli e cadere prede della demagogia e del conservatorismo clericale, nell'incapacità di fondare lo Stato.

In queste perenni oscillazioni, che videro al popolo latino la continuità della politica nazionale, alla quale cost spesso si sostituisce effimera e insensate utopie universalistiche ed umanitarie, è facile scorgere le conseguenze di una crisi spirituale tuttora insoluita.

La Francia parve riprendersi nel secolo diciannovesimo e tentare, col giacobinismo, una riforma religiosa, che, riuscendo, l'avrebbe salvata dalla rivoluzione, che non può esaurire, per l'assenza di precedenti storici, il problema religioso-morale, insito in ogni sistema politico. Disgraziatamente l'illuminismo, già troppo oltre ad impedire alla Francia la costituzione di una chiesa nazionale, si giacobinismo si esaurì in una polveriera anticlericale di anime medievale, mentre il successivo movimento liberale non poté uscire dalla mentalità cattolica, sospeso fra le pregiudiziali del libero esame e i dogmatismi neogiovinisti, che non avevano nemmeno il pregio di un saldo presupposto teologico, che salvasse l'autorità.

Contro il razionalismo protestante, che nelle conseguenze estreme della sua logica nega qualsiasi limite all'azione umana, in quanto tutta la storia è fatta nostra, apperò nulla vi è di vero all'indietro dell'attività incessante dello spirito umano, destinato a mutare il mondo, non arrestandosi davanti a nessuna formazione storica, dai confini « naturali » ai « trattati », perché il pensiero, eterno demigurgo, non può non divorare i suoi creature, sacrificando ad altre forme superiori; contro questo razionalismo protestante e metafisico, la Chiesa cattolica non ha mai deposto le sue armi, accusandolo di avere distrutto le basi dell'autorità, della giustizia, del diritto naturale, tutte le doti di fronte alle quali l'individuo deve limitare la sua libertà.

E' inutile osservare che la Chiesa Cattolica ha perfettamente ragione, dal suo punto di vista, soprattutto quando si oppone all'equivoco razionalismo latino, per metà cattolico e per metà protestante; cattolico quando parla in nome di idee trascendenti, immutabili ed eterne, protestante, quando le infirma con le premesse del libero esame. In tal mo-

do a suo diritto di sopprimerlo, perché, secondo la promessa pessimistica del cristianesimo, la vita umana non ha valore a privi di ogni virtù sono i beni di questa terra, dovendo, l'uomo, mirare alla vita futura.

Così il cristianesimo, richiamandosi alla originaria pregiudiziale ascetica, può concepire l'arresto della storia, perché i dolori e gli spasmi dell'azione, che deve accettare il male come un momento necessario del bene, non valgono a non compensano il mutamento che ne potrebbe derivare, sia pura rispondente ad un nuovo ordine, fondato su l'equilibrio delle nuove forze.

La Chiesa è pertanto logicissima ed è la sola che abbia il diritto di parlare di pace, perché essa sa di possedere la verità, la sua verità, contro la quale il razionalismo — di qualsiasi scuola — non può opporre che dei principi, i quali portano inevitabilmente alla guerra.

Questa è per definizione verità, perché riafferma nell'uomo la persuasione che egli è il vero Iddio, nulla potendo resistere alla sua volontà ed al suo potere.

Tutto il mondo moderno è fuori del cattolicesimo ed il Papa, al principio della guerra, affermò giustamente la neutralità della Chiesa cattolica, intendendo, con ciò, distribuire fra tutti i belligeranti, in eguale misura, la responsabilità della guerra, perché tutti, più o meno, in un modo o nell'altro, erano usciti dalla vera fede, per aderire ad un sistema razionalista, che porta inevitabilmente alla guerra come alla regola suprema del mondo.

In questa critica del razionalismo si incontrano, oggi, i democratici ed i cattolici colti: Guglielmo Ferrero dalle colonne del secolo e il gesuita Enrico Rosa dalle pagine della *Civiltà Cattolica*. Il primo dà la colpa ad Hegel, il secondo, con un'altra competenza a preparazione, risale a Kant e da questi a Lutero. Ed ha ragione.

Ma la Chiesa, abilissima nel cogliere le più delicate differenze, sa che il razionalismo germanico, avendo risolto nell'idea civile l'idea religiosa è ormai inattuabile dal cattolicesimo ed al sicuro da ogni assalto. Viceversa essa ha ancora molte possibilità di successo nelle nazioni latine, rimaste immuni dalla

do a suo diritto di sopprimerlo, perché, secondo la promessa pessimistica del cristianesimo, la vita umana non ha valore a privi di ogni virtù sono i beni di questa terra, dovendo, l'uomo, mirare alla vita futura.

Così il cristianesimo, richiamandosi alla originaria pregiudiziale ascetica, può concepire l'arresto della storia, perché i dolori e gli spasmi dell'azione, che deve accettare il male come un momento necessario del bene, non valgono a non compensano il mutamento che ne potrebbe derivare, sia pura rispondente ad un nuovo ordine, fondato su l'equilibrio delle nuove forze.

La Chiesa è pertanto logicissima ed è la sola che abbia il diritto di parlare di pace, perché essa sa di possedere la verità, la sua verità, contro la quale il razionalismo — di qualsiasi scuola — non può opporre che dei principi, i quali portano inevitabilmente alla guerra.

Questa è per definizione verità, perché riafferma nell'uomo la persuasione che egli è il vero Iddio, nulla potendo resistere alla sua volontà ed al suo potere.

Tutto il mondo moderno è fuori del cattolicesimo ed il Papa, al principio della guerra, affermò giustamente la neutralità della Chiesa cattolica, intendendo, con ciò, distribuire fra tutti i belligeranti, in eguale misura, la responsabilità della guerra, perché tutti, più o meno, in un modo o nell'altro, erano usciti dalla vera fede, per aderire ad un sistema razionalista, che porta inevitabilmente alla guerra come alla regola suprema del mondo.

In questa critica del razionalismo si incontrano, oggi, i democratici ed i cattolici colti: Guglielmo Ferrero dalle colonne del secolo e il gesuita Enrico Rosa dalle pagine della *Civiltà Cattolica*. Il primo dà la colpa ad Hegel, il secondo, con un'altra competenza a preparazione, risale a Kant e da questi a Lutero. Ed ha ragione.

Ma la Chiesa, abilissima nel cogliere le più delicate differenze, sa che il razionalismo germanico, avendo risolto nell'idea civile l'idea religiosa è ormai inattuabile dal cattolicesimo ed al sicuro da ogni assalto. Viceversa essa ha ancora molte possibilità di successo nelle nazioni latine, rimaste immuni dalla

do a suo diritto di sopprimerlo, perché, secondo la promessa pessimistica del cristianesimo, la vita umana non ha valore a privi di ogni virtù sono i beni di questa terra, dovendo, l'uomo, mirare alla vita futura.

Così il cristianesimo, richiamandosi alla originaria pregiudiziale ascetica, può concepire l'arresto della storia, perché i dolori e gli spasmi dell'azione, che deve accettare il male come un momento necessario del bene, non valgono a non compensano il mutamento che ne potrebbe derivare, sia pura rispondente ad un nuovo ordine, fondato su l'equilibrio delle nuove forze.

La Chiesa è pertanto logicissima ed è la sola che abbia il diritto di parlare di pace, perché essa sa di possedere la verità, la sua verità, contro la quale il razionalismo — di qualsiasi scuola — non può opporre che dei principi, i quali portano inevitabilmente alla guerra.

Questa è per definizione verità, perché riafferma nell'uomo la persuasione che egli è il vero Iddio, nulla potendo resistere alla sua volontà ed al suo potere.

Tutto il mondo moderno è fuori del cattolicesimo ed il Papa, al principio della guerra, affermò giustamente la neutralità della Chiesa cattolica, intendendo, con ciò, distribuire fra tutti i belligeranti, in eguale misura, la responsabilità della guerra, perché tutti, più o meno, in un modo o nell'altro, erano usciti dalla vera fede, per aderire ad un sistema razionalista, che porta inevitabilmente alla guerra come alla regola suprema del mondo.

In questa critica del razionalismo si incontrano, oggi, i democratici ed i cattolici colti: Guglielmo Ferrero dalle colonne del secolo e il gesuita Enrico Rosa dalle pagine della *Civiltà Cattolica*. Il primo dà la colpa ad Hegel, il secondo, con un'altra competenza a preparazione, risale a Kant e da questi a Lutero. Ed ha ragione.

Ma la Chiesa, abilissima nel cogliere le più delicate differenze, sa che il razionalismo germanico, avendo risolto nell'idea civile l'idea religiosa è ormai inattuabile dal cattolicesimo ed al sicuro da ogni assalto. Viceversa essa ha ancora molte possibilità di successo nelle nazioni latine, rimaste immuni dalla



Prigionieri tedeschi in un campo di concentrazione in Bretagna

Vigilia

La nostra fu una partenza a freddo. Poca gente alla stazione di San Lorenzo, nell'alta notte caliginosa: la più parte parenti dei richiamati. Il convoglio con la batteria da campagna caricata il giorno stesso, era già formato di fianco alla banchina e snodava la fila dei carri immobili nell'attesa. Gli ufficiali e i soldati s'indugiavano accanto alle vetture, disordinatamente.

Erano le prime battute del preludio, ancora incerte, timide, quasi vergognose, nel gran cerchio d'ansia che stringeva l'Italia. I primi reggimenti si rinsanguavano, si rassettavano, ricevevano a quando a quando gli ordini di partire: e se ne andavano di notte, silenziosamente, verso mete ancora ignote, verso destini ancora nebulosi, lasciando dietro di sé le città torbide e inquiete ove fermentavano ancora tutte le cose impure.

Quando a quando col respiro del vento, giungevano i canti dei soldati, le menie nostalgiche di caserma che popolano le ore grigie dei reclusi di chimere lontane e stringono la gola di malinconia.

Ma quella notte i canti erano più alti e più sonori, le note più tenute; e nell'ombra le facce erano più vive e gli occhi più luminosi. I soldati sentivano con le loro semplici anime, la profonda bellezza della missione da compiere, sentivano di essere gli eletti d'avanguardia, chiamati, se l'ora fosse scoccata, a dare il loro primo tributo di giovinezza e di fede. A gruppi passavano avanti e indietro, molti tenendosi a braccio, come grandi fanciulli nei giorni di festa. Alcuni serravano contro il petto un fiasco di vino per ingannare la noia del viaggio; altri scambiavano gli ultimi teneri saluti con la ragazza; e ogni tanto qualche risata animava i loro volti d'adolescenti, qualche lazzo vivace, qualche grido di evviva.

Il comandante la batteria, solo, chiuso nel suo pastrengo grigio, percorreva la linea delle vetture esaminando il carico con vigile cura, orgoglioso del suo tesoro di guerra pronto per essere scagliato a tuonare la sua voce imperiosa oltre le barriere d'Italia.

Dal gruppo dei sottotenenti imberbi s'alzavano le più schiette risa, le voci più vive, le parole di fiamma che vibravano tutte della loro fede gioconda. Entro i vagoni di terza classe s'erano già focoli degli artigieri a occupare i migliori posti; dalle feritoie dei carri bestiame qualche muso di cavallo s'alzava a guardare con occhio attento; e di dentro veniva lo scoppio delle zampe e l'odor caldo della lettiera. In testa al treno, pigiati sui carri piatti, i cassoni e gli avventuri con i cofani pieni di buoni proiettili, con i timoni alzati come braccia protese e le ruote scheletriche e nere e i pezzi bassi, precisi e insidiosi dietro gli scudi quadrati, i nostri bei Déport pronti a cantare col loro timbro d'acciaio la nuova epopea nazionale.

Quando la locomotiva lanciò il suo fischio, un gran clamore scoppiò nella notte. I soldati si pigiarono nei compartimenti, riempirono i finestrini con le loro facce giovani, agitarono le loro mani alla poca folla che rimaneva.

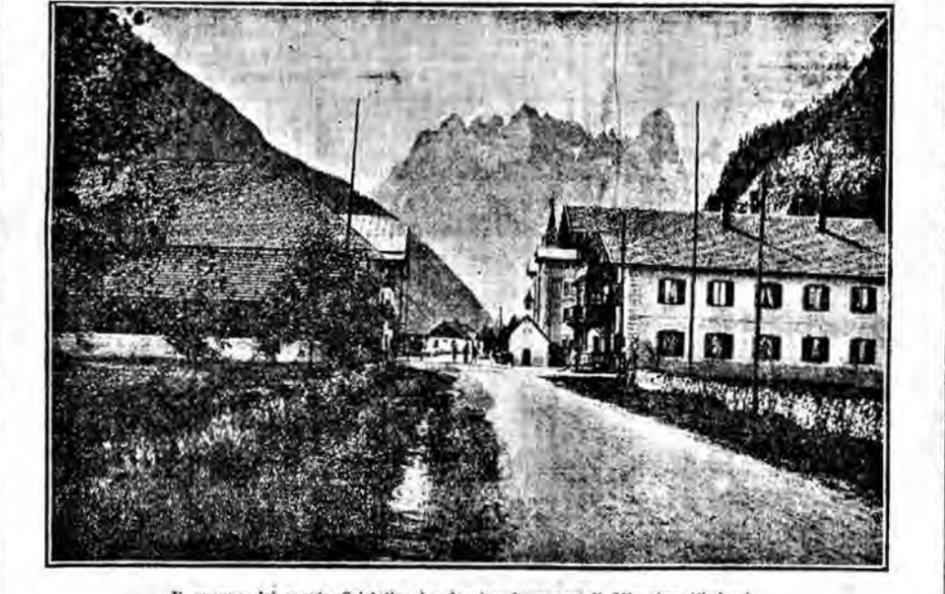
Non restammo gli ultimi minuti ancora a terra, col cuore come raccolto in un pugno, trasognando. E prima di salire nel nostro vagone, giungemmo in tempo a vedere un gruppo di popolani romaneschi che stenzionamente inghirlandava di fiori la volata del primo cannone. L'atto ingenuo e magnifico rimane vivo innanzi ai nostri occhi e fu scolpito nella nostra memoria.

Il rombo del treno in corsa nel buio notturno che scandiva il silenzio col suo pulsar fragoroso. Oltre i cristalli del finestrino, i lumi della città madre che si velavano a poco a poco, inghiottite dalla lontananza; le stelle sul cielo, come fiammelle affondate su un cupo veluto.

Poi le ciarle, i moti, le fantastiche, dentro al vagone che sarebbe stata la nostra casa di salimbanchi per qualche decina di ore.

Ogni tanto le parole si smorzavano

I nostri attuali confini e le terre che saranno nostre



Il gruppo del monte Cristallo che domina la conca di Misurina (Cadore).

Leggendo i giornali

Bimbi mutilati dai tedeschi

La Tribuna racconta questo fatto impressionante, avvenuto sopra un tram di notte e che costituisce la riprova delle atrocità tedesche spinte a un punto che poteva sembrare, ed era a molti sembrato, incredibile:

Sar un tram della linea N. 13, ieri, in una delle ore di maggior affollamento, furono notati, seduti l'uno vicino all'altro, una giovine signora e due bambini. Questi ultimi, che portavano avere rispettivamente cinque e sei anni, erano rivestiti di due lunghe mantelle che scendevano loro sin quasi alle ginocchia... I grandi occhi celesti, nelle facce pallide ma piene di grazia e incolorite da una aureola di capelli biondi, esprimevano la tristezza più profonda. A ben più grave e commovente accorramento era atteggiato il volto della madre.

A un certo punto della vettura si riceve a trovar posto nel sedile accanto, una giovane e forte popolana che reca in braccio un suo bimbo paffuto, e agitante vivacemente nelle manine rossee a grassocce due bandierine tricolori.

Veder giungere costoro e scoppiare in un punto diretto fu per la signora tutt'uno: ed in un baleno in tutta la vettura una commossa curiosità ondeggiò fra i viaggiatori.

La prima a volersi spiegare il doloroso gesto della signora fu la popolana, ed alla signora mosse domanda con tenera premura. Non rispose in sulle prime la signora, ancor tutta agitata dai convulsi singhiozzi; ma ripreso un po' di respiro e volgendo gli occhi lacrimosi sull'altra madre, professò le mani verso i due bimbi che le sedevano a fianco e sollevò loro i mantelli: — Ed ecco appena il tempo di mormorare: « I tedeschi » che un nuovo impulso di pianto le strinse in gola la voce.

E i viandanti videro — videro una scena di cui le loro pupille serbavano immagine tremenda fino alla morte — i due poveri bimbi erano entrati nudi nella vettura, vittime dell'insensata violenza dei soldati tedeschi, conquistatori del Belgio.

Allora non più la giovine signora soltanto pianse, ma pianse la popolana madre di quel figliuolo robusto e sano che poteva festosamente agitare nelle mani intatte i suoi sacrosanti colori della Patria, pianse quanto naufragi, quanti cuori erano stati schiantati a quella tremenda rivelazione.

Le povere signora, italiana di nascita, era andata sposa ad un belga il quale durante l'invasione rimase ed è tuttora prigioniero dei nemici, mentre sui due piccoli innocenti, veniva consumato il più nefando delitto che bestialità umana potesse concepire.

« Anche — ammonirono gli ascoltanti, in confronto dei quali la beva ha l'atteggiamento dello istinto sennò di preda

L'incrociatore "Novara"

A proposito di questa unità navale ammirabile che è oggi nominata nel nostro comunicato, l'Adriatico ricorda questo interessante episodio:

E' interessante ricordare che il comandante del dipartimento marittimo di Fiume in occasione del varo avvenuto nel 1913 di: « A questa nave il nostro grazioso ammiraglio ha voluto conferire il nome di Novara per ricordare la splendida vittoria ottenuta contro gli italiani ».

E il Ministro della Guerra telegrafava al fiammiferato ammiraglio Montecorvone: « Il glorioso nome assegnato a questa nuova unità sia in ogni tempo la nostra stella polare ».

E questo quando eravamo alleati!

Parlano davvero...

Annunziando e commentando a suo modo la grande dimostrazione che ha accompagnato a Reggio Emilia la partenza dei giovani volontari celtici, la socialista Giustizia italiana con queste significanti parole:

Ciò riesce a maggiore onore di quei giovanetti che partono, e che si accingono, non a impegnare alla guerra, ma a riverire. Il loro alto dovere servire anche a far cessare quella ostilità che vi è nei ceti popolari contro gli studenti per la opinione che questi vogliono la guerra, ma ci mandano gli altri.

Ora ci vanno anche loro, e sta bene. Sta bene per la loro coerenza e per la pacificazione degli animi.

Ne intendiamo sminuire l'atto di quei giovanetti che partono; intendiamo restituire nella sua vera luce, nella esatta sua prospettiva, essi confermano col fatto, col sacrificio di sé, quella che è la loro fede e che fu la loro predicazione, l'entusiasmo. Meritano la lode che va a chi compie il proprio dovere, con onestà, con coraggio.

Un episodio friulano del 1866

Il confine italo-austriaco nel Friuli ormai sorpassato dalle nostre truppe fu delimitato nel 1866 da una commissione mista. A questo proposito narra il *Secolo XIX* di Genova:

Nel 1866 Matteo Renato Imbriani trovandosi a Udine, e nominato membro della Commissione militare delimitante la zona dell'armistizio, ebbe ordine di portarsi ai confini per la consegna dei prigionieri. Questi erano condotti dal generale austriaco Vallon goriziano rimpatriato.

Nell'incontro, Imbriani si fissò a guardare il berretto di Vallon, il quale, accortosi di essere guardato, si alzò, e disse: « Guardate forse il colore giallo ed il nero... colori accettabili e un loro cor... Ah! conoscevate Berchet, chiesa Imbriani...

Enthusiastiche dimostrazioni a Livorno

a un reggimento in partenza

LIVORNO 28, matt. — Iersera una imponentissima dimostrazione, cui prese parte una folla calcolata a 50.000 persone si recò alla stazione a salutare la partenza del reggimento. La dimostrazione, preceduta dalla giunta municipale e dal sindaco conte Rosolino Orlando, dal deputato Cassuto, dal senatore De Larderelle, da tutte le autorità e le associazioni politiche e umanitarie, con musica e con circa 100 bandiere percorsero le vie della città acclamando all'Italia, al Re, a Trento e Trieste ed emettendo grida di viva il Re! viva l'Esercito e l'armata! abbasso l'Austria! Sotto il palazzo della prefettura una immensa folla ha acclamato il prefetto come Gasperini fra grida di viva Salandra e altre grida patriottiche. Il prefetto, presentato al balcone, ringraziò la folla e quindi si ritirò al cortile. Il sindaco dal palazzo municipale salutò popolazione fr'entusiastici applausi. Il corteo acclamò fragorosamente mentre sfilava dinanzi la casa ova nacque Alfredo Cappellini, dinanzi la casa ove è apposta la lapide ricordante i livornesi fucilati dagli austriaci nel luogo ove avvenne la difesa del livornese contro l'invasione austriaca. Alla ferrovia mentre il reggimento entrava in stazione i dimostranti che agitavano numerose bandiere acclamarono entusiasticamente all'Esercito, alla marina e al Re d'Italia, mentre le musiche suonavano inni patriottici.

Vedi appendice in 6ª pagina

Nei sereni paesi del Veneto ove le ville e fontane e giardini erano pieni di una composta bellezza, indugiavamo per lunghe giornate nell'attesa.

La batteria, raggiunta dalle altre sorelle del reggimento, era parchata nel vasto cortile di una scuola, sotto l'ombra degli Ippocastani. Ogni mattina le pariglie scolpiti venivano a prendere i cannoni vestiti delle loro guaine di cuoio, li portavano fuori per le vallate risonanti, lungo i torrenti gonfi e lucidi, su per le colline grasse di vigneti e vaporesse di peschi in fiore.

Montati sui cavalli dalle groppe rotonde e lucide, seduti sui cofani accanto alle ruote, gli artigieri austeri e duri come tagliati nell'acciaio stesso dei loro cannoni, guardavano la campagna con pupille nostalgiche. Il gruppo degli ufficiali s'era fatto taciturno. Venivano da Roma le torbide notizie degli intrighi parlamentari, delle piccole querelle, delle miserie, delle viltà, del lavoro diplomatico lento ed opprimente. La nostra permanenza nel paesotto di confine cominciava ad aver l'aria di una villaggiatura fuori tempo, ove ci avessero mandato per addormentare la nostra passione, e per far prendere aria ai parziali, inutili congegni decorativi.

Si ritornava pieni di polvere e di accoramento. E i pomeriggi interminabili ci pesavano sul cuore come cappe di freddo marmo.

Un giorno ci spedirono le munizioni per gli esercizi di tiro. Ciascuno di noi finse in cuor suo la grande giornata e si illuse di contemplare il volto vero della guerra. Ecco il comando del capitano curvo sul goniometro, la vampa breve, il primo colpo che scoppia con alto rimbombare nella gran vallata, seguito dal sibilo rotondo del proiettile scagliato nell'azzurro e dalla sua esplosione lontana esagerata dagli echi.

Dietro i pezzi e dietro ai cassoni col ventre spalancato, gli artigieri calmi e diligenti fecero il loro miglior lavoro, e il tiro fu agguistato con una precisione e una efficacia esemplare.

Laggiù, al limite della patria irredenta, tralucevano i nevali al sole.

Ma una sera giunse come un'ondata gagliarda la notizia bella e terribile: la decisione del ministero, il voto del parlamento, la parola del Re, e le folle urlanti in festa e l'Italia tutto un palpito, tutta una bandiera.

Fu un gelo sottile nei nostri nervi fatti esangui per la troppo tensione; poi lo scoppio della gioia più vermiglia, e l'anelito, l'urlo selvaggio, e la lacrima all'orlo delle palpebre bruciate dalla lunga vigilia.

Il giorno appresso la batteria, salda come un sol cuore, andava nella santità dell'alba ad occupare una posizione avanzata, in agguato.

CHARLIE.

Il dott. R. C. Cavicchioni nell'Uganda

Il giornale ufficiale di Nairobi annunzia che il nostro rappresentante dottor A. C. Cavicchioni console d'Italia è partito per un viaggio nell'Uganda. A Mombasa ha ricevuto cordialissimo accoglienza.

un reverente e devoto omaggio al proprio Re Vittorio Emanuele III Sovrano nazionale...

In base a facoltà concessami quale comandante delle regie Truppe occupate, determino:

Codesta Amministrazione comunale continuerà, in massima, a funzionare sotto la vigilanza dell'Autorità militare.

Oggi stesso sarà riunito il Consiglio di Amministrazione per decidere la conferma in carica dei precedenti amministratori e l'eventuale sostituzione di elementi assenti e non ritenuti idonei alla carica.

Nell'occasione sarà nominato il Sindaco. Del verbale di seduta sarà trasmessa una copia a questo Comando di divisione.

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p.

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

Il tenente generale comandante la Divisione: E. Mambretti m. p. Iadi l'on. Gov. Batt. Panzera propone...

ministratore, uomini di truppa stanno tutti bene. Beviamo all'Italia. Il cappellano, un giovane romagnolo di Rustica, grida con noi tutti gli evviva. Siamo alloggiati in una magnifica villa con tutto il comfort, la villa dei signori Colledara, dove ci è dato di poterci trattenerci in grande letizia italiana.

Alla mattina una sveglia speciale ci mette tutti in piedi prestissimo. E neanche qui vi posso dire di più.

Nella casa di certi Bassi ho trovata la devastazione operata dai gendarmi austriaci che hanno messo tutto viaggicamente a squadrare portando via parecchie bottiglie d'acquavite.

Ma c'è ancora del vino — ha detto uno dei Bassi agli ufficiali ed ha loro consegnato le chiavi della cantina.

Del vino per i nostri obici ce n'è in quel posto. I soldati però non ne abusano.

Sono tutti compresi del loro dovere e sanno che le forze debbono rimanere intatte. Gli ufficiali non sprecano le loro raccomandazioni.

«Dobbiamo andare a Trieste!» — si ripete.

«Ed a Trieste sarete coperti di fiori — dice una signora triestina.

E poi.

«Questo è l'indirizzo della mia casa che ho dovuto lasciare. Entrate, eccovi la chiave. Guardate sulle pareti e troverete scritto: Benvenuti i soldati italiani. Così in tutte le case.

In questa bella contrada d'Italia i nostri italiani marciavano tra le rose. Ve ne sono dovunque. E siano sempre rose.

Tuona il cannone. Sulla collina di... scoppiano le nostre granate. Si alzano dalla terra battuta dense colonne di fumo nerastro. I proiettili vanno giusti. Altri in alto, nello spazio. Sono gli shrapnells.

Il duello delle artiglierie si svolge a raffiche. Nessuno si sgomenta. La guerra è più orrida per quelli che sono lontani.

GINO PIVA

Automobile di giornalisti presa a schioppettate

Da un punto del confine.

Un caso abbastanza interessante è capitato ad una incauta automobile che aveva a bordo due giornalisti, i colleghi Penzenti e Mantignoni, l'ing. Ferruccio Toppi di Treviso ed il proprietario della macchina signor Bettin.

Arrivati ad un certo punto furono fatti segno ad alcune fucilate di gendarmi austriaci. Il collega Martignoni rispose con qualche revolverata.

L'automobile cambiò direzione e rimase tra i nostri soldati. I nostri colleghi e gli altri signori furono tratti in salvo. Stimate poterono riprendere la macchina e tornare a Treviso.

PIVA

Bissolati sul fronte

UDINE.

L'on. Bissolati in divisa di sergente degli Alpini è passato diretto al fronte. Dal lontano luogo di provenienza dove ha la sede il deposito del suo reggimento, ha voluto viaggiare in terza classe.

Egli si lamentava seco stesso di avere delle speciali caratteristiche fisiologiche che così da essere facilmente riconosciuto.

Da soldato perfetto saltava i superiori con precisione militare. Era raggiante.

PIVA

Tra soldati e militi emiliani

UDINE 29, sera. — (Piva) L'ospedale da campo 44, che non posso dire in quale punto si trovi, composto di ufficiali emiliani o residenti a Bologna, manda a mezzo del Carlino saluti all'Emilia ed alle famiglie.

Sono tutti in ottima salute ed in mirabili condizioni di spirito. I servizi organizzati in questo ospedale, come certamente in tutti gli altri, funzionano magnificamente.

Nella indimenticabile tappa trascorsa assieme con gli ottimi ufficiali furono fatti brindisi alla patria, alle armi italiane, al Carlino.

Sono lieto di poter dare ottime notizie anche dell'ospedale 16 della Croce Rossa di Bologna.

Ho passato alcune ore anche con questo ospedale ed anche qui i brindisi e gli evviva furono interminabili.

Non è consentito dare ulteriori notizie. Ma posso ben dirvi che gli emiliani di ogni grado e di ogni arma con i quali mi sono trattenuto sono tutti in condizioni di spirito eccellenti.

Il patriottico telegramma del podestà d'Avio al prefetto di Verona

VERONA 29, sera. — Il Podestà di Avio (parte della Val d'Adige, il secondo dopo Borghetto, abbandonato dagli austriaci), ha mandato un telegramma al nostro prefetto ccium. Zoccolotti. Eccone il testo:

Regio Prefetto di Verona, Il paese d'Avio in quest'ora redenta esprime a Lei che rappresenta il governo, la gioia della popolazione per essere stata questa terra annessa alla madre patria.

Municipio d'Avio. E il nostro prefetto così rispose: Podestà di Avio. Manifestazioni di giubilo di codesta popolazione trova con noi cuore commosso di ogni italiano.

Ricambio ai fratelli redenti il saluto con animo esultante. Prefetto: Zoccolotti.

Il patriottico gesto degli on. Arcà e Leone

ROMA 29, sera. — Il deputato Francesco Arcà, arruolatosi volontario nell'esercito come semplice soldato del 13. reggimento d'artiglieria, partirà per il fronte.

Il deputato Giuseppe Leone ha scritto al ministro della Guerra offrendosi per qualunque servizio al seguito delle truppe operanti. Il ministro Zupelli ha risposto ringraziando per l'offerta ripresentata ad elevati sentimenti di patriottismo, promettendo di tener conto dell'offerta per ogni futura occasione.

Il Presidente del Consiglio per le famiglie dei richiamati

Nobile appello ai senatori e deputati

ROMA 28, sera. — Il presidente del Consiglio ha diretto ai senatori ed ai deputati la seguente lettera:

«Onorevoli Colleghi, Ricevo tutti i giorni con mio profondo compiacimento le vostre nobili lettere offerte al Governo ed alla Patria...

Io desidero manifestarvi il mio pensiero intorno agli obblighi civili. In verità l'Italia non ha bisogno in questo momento, e ho fede non avrà bisogno neppure in avvenire, di leve supplementari oltre quelle di legge. Il suo grande esercito ben costituito, ben munito è sufficiente a tutte le difese. Se mai di una sola leva supplementare avrebbe bisogno, e questa vorrei che fosse una vera leva in massa, per la protezione delle famiglie che l'esercito e l'armata lasciano dietro di loro in tutte le terre del Bel Paese, e per questa leva io fo appello a tutti i buoni cittadini d'Italia. Essi sappiano che nel tenere in onore le famiglie dei soldati dei marinai saranno altrettanto benemeriti della Patria quanto quelli stessi che offrono il più bel fiore del loro sangue e della loro giovinezza per restituire alla Patria gli altri suoi figli con le altre sue terre. Il governo farà senza dubbio tutto quello che dovrà nei limiti del suo potere, ma non basta il Governo, occorre insieme l'aiuto vigile e costante, sempre presente e sempre pronto, della cittadinanza. Ed io mi rivolgo a voi, egregi colleghi, che siete della cittadinanza i più fidati esponenti, per invitarvi a questa nobile opera se necessaria che, oltre il fine immediato del soccorso alle donne ed ai bambini dei nostri bravi soldati, ha in essa un fine morale e ideale di assai più alto e gentile significato: quello di stringere in un sol cuore tutta la nazione e far veramente per la nazione nell'ora del grande cimento una sola famiglia, tutta insieme cooperante con le sue diverse energie alla comune fortuna ed alla comune grandezza; e, sono sicuro, voi accoglierete l'invito con lo stesso animo ansioso del bene nazionale col quale ve lo rivolgo.

Provvedete voi, nel vostro senno e nella vostra esperienza, al più efficace modo di far raggiungere l'intento. Ma, pur non volendo tracciarvi un programma, credo sia buon consiglio non creare un grande organismo centrale con criteri fissi ed inflessibili, ma istituire piuttosto, in tutti i piccoli e grandi centri, comitati locali, autonomi, che indaghino i bisogni e provvedano alla relativa soddisfazione con soccorsi di ogni genere che la solidarietà cittadina opportunamente eccitata non mancherà di elargire. Nessun comune del regno deve mancare del suo comitato. Nessun cittadino che può dare qualche soccorso di denaro, di oggetti, di opera vi si deve rifiutare. Tutti debbono comprendere che questa è l'ora delle rinunzie e dei sacrifici, che questa è l'ora della solidarietà del bene, che ogni sforzo di energia e di mezzi deve, fra coloro che hanno e possono, essere speso a vantaggio delle famiglie a cui il servizio della patria toglie i loro sostegni. Di tale organizzazione vasta, attiva, costante, duratura, che pur restando libera e multiforme, deve estendersi per tutto il territorio del regno, i membri del Parlamento possono essere i più validi promotori. La vostra autorità, la vostra influenza, la conoscenza che voi, egregi colleghi, avete e più facilmente potrete avere delle cose e delle persone, nell'ambito della vostra attività politica e sociale, renderanno più rapido e sicuro il compito che non ad un comitato centrale e lontano, e allo stesso governo. Il governo secondarà naturalmente tutti i suoi mezzi e con tutte le sue forze l'opera che voi intraprenderete. Io vi sarò molto grato se, appena costituiti i comitati e iniziati i lavori, ne renderete informate le autorità governative locali con le quali vorrete, ne sono certo, procedere d'intesa.

Con piena fiducia, intanto vi mando il mio saluto augurale. Salandra».

L'esultanza al Montenegro per la nostra guerra

ROMA 28, notte. — L'Agenzia Italiana riceve da Scutari in data 27: Stuzane Re Nicola del Montenegro alla presenza della famiglia reale e dei ministri comunicò al popolo la notizia trasmessagli col messaggio di Re Vittorio relativa alla dichiarazione di guerra all'Austria e all'inizio delle operazioni militari contro il comune nemico. Il popolo accolse con vivissime acclamazioni la notizia restandosi poi con musica alla sede della nostra legazione per manifestare il suo entusiastico compiacimento alla delegazione del nostro paese.

La dimostrazione si recò tosto anche alle legazioni dei paesi alleati. Degna di nota la partecipazione entusiastica dell'elemento maomettano che dimostra il più vivo favore alla azione degli alleati.

Una dimostrazione franco-italiana acclama alle Potenze alleate

SALONICCO 29. — Le colonne francesi e italiane organizzarono grandi dimostrazioni a favore della Triplice Intesa. Un lunghissimo corteo percorse le vie emettendo acclamazioni alle potenze alleate.

Energica controffensiva russa sul San Vivicissima lotta a sud di Przemysl Nuovi progressi francesi a nord di Arras

(Servizio particolare del "Resto del Carlino")

In Francia e nel Belgio Le fasi della lotta a nord di Arras

GINEVRA 28, sera. — Si ha da Berlino: Il comunicato ufficiale del 27 corrente dice:

I francesi hanno rinnovato il loro tentativo di sfondare le nostre linee tra Vermeux e la collina di Lorette. Forti effetti sono stati lanciati all'assalto su un piccolo settore di 10 chilometri. Gli assaltatori sono stati ovunque respinti. Noi abbiamo conservato tutte le posizioni. Un numero straordinario di francesi caduti giacciono davanti alle trincee tedesche.

Un nuovo attacco francese è stato diretto a tre inoltrata contro la linea Souchez-Neuville. Immediatamente a sud di Souchez il combattimento non è ancora completamente terminato. Presso il cimitero di Neuville i francesi scavano trincee e fortificano le loro posizioni che ancora rimangono in piedi servendosi per la loro protezione dei tedeschi fatti prigionieri nei combattimenti precedenti. Durante una ricognizione a nord di Dismude abbiamo preso un ufficiale e 25 soldati belgi. Un debole attacco aereo è stato fatto con successo contro le fortificazioni di Southend sul Tamigi.

Il comunicato ufficiale del 28 maggio dice:

Il corpo d'armata nemico che si trova sul punto principale ove l'avversario cerca di rompere le nostre linee a nord-est dell'altura di Lorette, ha perduto dal nove maggio 14 ufficiali e 1450 uomini fatti prigionieri e sei mitragliatrici. A sud-est della cresta di Lorette i francesi hanno mosso ieri verso sera nuovi attacchi parziali che sono stati respinti. Il combattimento continua presso Abblain. Anche nei Bois les Prétre, dopo una abbastanza lunga preparazione dell'artiglieria, il nemico ha attaccato ieri sera, alle sette. Sono avvenuti combattimenti accaniti durante la notte che sono terminati colla disfatta dei francesi.

Nei Vosgi il nemico è riuscito a stabilirsi in una piccola parte d'una trincea a sud-est di Merval. Un attacco francese al Reichackerkopf, a nord di Mulbach, è stato facilmente respinto.

15 aviatori francesi hanno attaccato ieri la città aperta di Ludwigshafen. Le bombe hanno ucciso e ferito parecchi borghesi. I danni materiali sono poco importanti. L'apparecchio che dirige la squadriglia, che era un aeroplano blindato, ha dovuto atterrare ad est di Neustadt. Il comandante in capo della squadriglia di Nancy, che si trovava sull'apparecchio, è stato fatto prigioniero.

In un combattimento aereo presso Eynal i nostri aeroplani abbatterono un aeroplano francese e posero fuoco alle caserme di Gerardmer. (Stefani)

Attacchi tedeschi respinti Progressi francesi presso Le Prétre

PARIGI 28, sera. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Le truppe britanniche hanno fatto progressi nella direzione di La Bassée. Presso Angres i contrattacchi dei nemici sono continuati. Essi si effettuavano con violenza crescente, ma tutti fallirono. Se ne verificano cinque nella giornata che, con i due di questa notte, fanno sette di meno di 24 ore. La nostra artiglieria e la nostra fanteria impedirono qualsiasi progresso degli assaltatori. La integrità delle nostre posizioni è stata mantenuta malgrado il bombardamento continuo ed estremamente intenso.

A nord di Bouris, nella regione particolarmente difficile del labirinto, abbiamo progredito di qualche centinaio di metri su tutto il fronte da Angres ad Arras. La lotta di artiglieria è stata particolarmente violenta per tutta la giornata.

Sui margini del Bois les Prétre il nostro ultimo attacco ci ha permesso di arrivare in due punti alla strada da Feyemhays e a Noorey ed abbiamo ucciso 150 prigionieri, fra cui parecchi ufficiali, ed abbiamo preso una mitragliatrice.

In Alsazia nel massiccio di Schnepfenrieth abbiamo progredito di varie centinaia di metri. (Stefani)

Progressi delle truppe francesi

PARIGI 29, sera. — Il comunicato ufficiale delle ore quindici dice: Nella regione a nord di Arras la lotta fu caratterizzata da una lotta d'artiglieria violentissima. Il nemico bombardò specialmente la nostra posizione di Lorette. Un attacco notturno ci permise di realizzare nuovi progressi ad est della strada Aix-Neuville-Souchez. Verso mezzanotte un contrattacco tedesco sulle nostre trincee di Ablain-Saint-Nazaire venne facilmente respinto.

Nelle Argonne nella regione di Fontaine-Madame ci impadronimmo di un elemento di trincea nemica.

Fra russi e turchi I turchi battuti presso Van 26 cannoni catturati

PIETROGRADO 28, sera. — Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso in data ventisei dice:

In direzione di Van le nostre truppe hanno occupato Vastan ed hanno preso durante l'inseguimento tre cannoni. I turchi sono stati pure sconfitti nella regione di Sero Syrtky, sulla strada da Dilman a Diza Guisavorkaia, e le nostre truppe continuando l'inseguimento hanno occupato il villaggio di Delirch. I turchi hanno avuto grandi perdite ed hanno ripiegato verso sud e verso ovest. Durante l'occupazione di Yasan le nostre truppe hanno preso ventisei cannoni, molte armi e una grande provvista di polvere e la cassa del Governo. Nelle altre direzioni nessun combattimento importante. (Stefani)

La gioia del popolo armeno per l'entrata dei russi a Van

GIULFA 29, sera. — La popolazione armena, il clero e il vescovo accolsero con entusiasmo l'ingresso delle truppe cantando l'inno russo ed emettendo frenetici urrà e gettando fiori. Furono offerti pane e sale agli ufficiali. La maggior parte della città è distrutta dal fuoco, tuttavia il consolato russo è intatto. Gli stranieri residenti a Van sono sani e salvi, le chiavi della città furono inviate a Igdyr.

Fra russi e austro-tedeschi Vittoriosa offensiva russa sulla linea del San Sleniawa ricoperta

PIETROGRADO 28, sera. — Un comunicato dello Stato Maggiore dice: Nella regione di Schauli le nostre truppe si sono impadronite della posizione, fortemente organizzata di Budio. Abbiamo fatto oltre mille prigionieri. Sulla Dubissa inferiore combattimenti ostinati.

Nella Galizia i combattimenti sul San continuano colla stessa intensità. Nella notte del 28 corrente le nostre truppe hanno intrapreso una energica offensiva contro le posizioni nemiche a nord-est di Sleniawa infliggendo al nemico grosse perdite. Durante la giornata seguente abbiamo preso al nemico le sue fortificazioni sul fronte Pignoli-Ignace. Il terzo corpo caucasico ha catturato fino a sei mila austro-tedeschi, sei pezzi pesanti e tre leggeri. Non di meno il nemico, approfittando della superiorità del suo fuoco d'artiglieria guadagnò un certo spazio sulle due rive del San.

Ad est di Hussakow presso Giotkowiec il nemico, in seguito ad un accanito combattimento durato parecchi giorni, è riuscito ad impadronirsi di nuove trincee di due nostri battaglioni. Sul nostro fronte dalla grande palude del Dniester a Dolina il nemico, il quale aveva cominciato il 25 corrente violenti attacchi, è stato respinto quasi dappertutto. Esso non si mantiene che in alcuni settori dinanzi ai nostri reticolati di ferro donde è gradatamente sloggiato dai nostri contrattacchi.

Secondo le ultime informazioni il terzo corpo caucasico, sviluppando un'offensiva nella notte del 28 corrente, ha preso d'assalto Sleniawa ove ha catturato ancora più di mille prigionieri e cinque cannoni. (Stefani)

Gli austriaci annunciano successi a sud est di Przemysl L'avanzata degli alleati arrestata

GINEVRA 28, sera. — Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data del 27 corrente dice:

Sul fronte a nord-est del settore di Przemysl gli eserciti alleati continuano la marcia in avanti in mezzo ad ostinati combattimenti. All'est di Radymno le truppe del 6.º corpo hanno preso d'assalto Nieniwice accanitamente difesa dai russi, nonché la colonna di Horodysko. Esse hanno fatto di nuovo più di due mila prigionieri e catturato sei cannoni.

A sud-est di Przemysl gli altri sono riusciti a penetrare nella posizione principale di difesa della regione di Hussakow ed hanno respinto i russi. Abbiamo fatto 2800 soldati prigionieri e catturato undici mitragliatrici. I combattimenti continuano.

Nello stesso tempo le nostre truppe e le truppe tedesche dell'esercito del gene-

Nei Dardanelli Tentato sbarco degli alleati impedito dai turchi

GINEVRA 28, sera. — Si ha da Costantinopoli: Un comunicato del Quartier Generale in data 26 dice:

Sul fronte dei Dardanelli presso Burnu e Seddul Bahr deboli forze di artiglieria e fucileria dalle due parti. Una corazzata che bombardava le posizioni della Rumelia dalla baia di Murto si è ritirata sotto il fuoco delle nostre batterie dell'Anatolia. Una corazzata Michelet ha inviato a Burnu un battello carico di soldati e con lo scopo di tentare uno sbarco. Allo stesso tempo un incrociatore bombardava la città. Il nostro fuoco ha ucciso un ufficiale e sedici soldati nemici e feriti cinque. Nel battello, che è stato catturato e trasportato alla riva, abbiamo trovato una mitragliatrice, fucili e un casone di munizioni. La città si sono avuti due borghesi e soldati feriti. Sugli altri teatri nessun combattimento importante. (Stefani)

Il "paid", tedesco su Southend

LONDRA 29, sera. — Il comunicato ufficiale tedesco del 27 parla di un attacco aereo riuscito contro le fortificazioni di Southend. Il successo è consistito nell'uccidere due donne e nel ferimento di un fanciullo. Southend è interamente una spiaggia aperta come Pagat e ove recentemente uno aereo tedesco uccise due vecchi e ferì una donna, solo elemento militare di Southend costituito dalla presenza di un numero di prigionieri tedeschi.

Fra russi e austro-tedeschi Vittoriosa offensiva russa sulla linea del San Sleniawa ricoperta

PIETROGRADO 28, sera. — Un comunicato dello Stato Maggiore dice: Nella regione di Schauli le nostre truppe si sono impadronite della posizione, fortemente organizzata di Budio. Abbiamo fatto oltre mille prigionieri. Sulla Dubissa inferiore combattimenti ostinati.

Nella Galizia i combattimenti sul San continuano colla stessa intensità. Nella notte del 28 corrente le nostre truppe hanno intrapreso una energica offensiva contro le posizioni nemiche a nord-est di Sleniawa infliggendo al nemico grosse perdite. Durante la giornata seguente abbiamo preso al nemico le sue fortificazioni sul fronte Pignoli-Ignace. Il terzo corpo caucasico ha catturato fino a sei mila austro-tedeschi, sei pezzi pesanti e tre leggeri. Non di meno il nemico, approfittando della superiorità del suo fuoco d'artiglieria guadagnò un certo spazio sulle due rive del San.

Ad est di Hussakow presso Giotkowiec il nemico, in seguito ad un accanito combattimento durato parecchi giorni, è riuscito ad impadronirsi di nuove trincee di due nostri battaglioni. Sul nostro fronte dalla grande palude del Dniester a Dolina il nemico, il quale aveva cominciato il 25 corrente violenti attacchi, è stato respinto quasi dappertutto. Esso non si mantiene che in alcuni settori dinanzi ai nostri reticolati di ferro donde è gradatamente sloggiato dai nostri contrattacchi.

Secondo le ultime informazioni il terzo corpo caucasico, sviluppando un'offensiva nella notte del 28 corrente, ha preso d'assalto Sleniawa ove ha catturato ancora più di mille prigionieri e cinque cannoni. (Stefani)

Gli austriaci annunciano successi a sud est di Przemysl L'avanzata degli alleati arrestata

GINEVRA 28, sera. — Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data del 27 corrente dice:

Sul fronte a nord-est del settore di Przemysl gli eserciti alleati continuano la marcia in avanti in mezzo ad ostinati combattimenti. All'est di Radymno le truppe del 6.º corpo hanno preso d'assalto Nieniwice accanitamente difesa dai russi, nonché la colonna di Horodysko. Esse hanno fatto di nuovo più di due mila prigionieri e catturato sei cannoni.

A sud-est di Przemysl gli altri sono riusciti a penetrare nella posizione principale di difesa della regione di Hussakow ed hanno respinto i russi. Abbiamo fatto 2800 soldati prigionieri e catturato undici mitragliatrici. I combattimenti continuano.

Nello stesso tempo le nostre truppe e le truppe tedesche dell'esercito del gene-

Attacchi russi respinti

GINEVRA 28, sera. — Si ha da Berlino: Il comunicato del giorno 27 dice: Sul teatro orientale la situazione è mutata.

A nord-est di Przemysl e nella regione di Przemysl ed in quella dello Strypa l'avanzata delle nostre truppe continuava ad arrestarsi. Il bottino non è ancora conosciuto dettagliatamente.

Il comunicato del 28 dice: Sulla Dubissa le nostre truppe respinsero l'offensiva. Un attacco dalle due parti della strada di Reisch e Etiragola ha dato buoni risultati. Abbiamo fatto tre mila cento ventisei prigionieri.

Attacchi notturni dei russi sono respinti su vari punti della riva del San, sebbene eseguiti con troppa ardezza condotti da altri punti del fronte. Tali tentativi sono falliti nella regione di Sleniawa. Soltanto alcuni nostri distaccamenti furono ricacciati sulla riva sinistra del San. Una massa di cannoni non hanno potuto essere tirati a tempo. Nella regione a nord-est di Przemysl dalle due parti della Strypa abbiamo continuato a fare prigionieri.

L'inaugurazione della ferrovia Briga-Oberwald

BRIGA 29, sera. — Ha avuto luogo l'inaugurazione del tronco Briga-Oberwald della ferrovia Fiume. La presenza dei rappresentanti delle autorità federali e cantonali. Il treno aperto al pubblico il 1.º giugno. Saranno due treni al giorno di ritorno a partire dal 1.º luglio. La linea è aperta fino a Glatsch.

Per la preparazione agraria nel Ferrarese

FERRARA 29, ore 20 — Il locale Comitato agrario ha promosso ieri un convegno con vari altri Enti Agrari della provincia per avvisare al miglior modo di eliminare le temute difficoltà per i lavori campestri.

Un patriottico appello della Federazione Magistrale Polesana

BOVIGO 29, ore 22. — La Presidenza della Federazione Magistrale Polesana ha rivolto a tutti i conseguenti della Provincia il seguente patriottico appello: « Maestri! — Mentre sulle Alpi e sul mare...

La morte di un distinto zoolatra

BOVIGO 29, ore 20. — A Sereopola di Polseella cessava di vivere dopo lunga e penosa malattia il cav. dott. Ferruccio Calzati dell'età di 51 anni, medico veterinario, direttore tecnico dell'Associazione zootecnica polesana ed assistente in la Cattedra ambulante di agricoltura.

Per la linea ferroviaria Adria-Copparo-Portomaggiore

ADRIA 29, ore 20. — Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, in seguito ad istanza delle provincie di Rovigo e Ferrara, manifestò l'arvio che la servazione annua chilometrica sia eseguita di lire 9765 per 50 anni per la ferrovia Adria - Copparo - Portomaggiore...

Grave di sgrazia in una scuola di Modena

MODENA 29. — Nella scuola comunale di villa Maraglia, mentre i bambini si divertivano nel cortile, una scala mobile, di legno, che era appoggiata ad un muro, precipitò, mosso forse da qualcuno dei ragazzetti, e colpì il piccolo Gastone Scapellato, di mesi 15, figlio della maestra. Chiamato subito il medico, questi dichiarava che il poverino era morto per la frattura della base del cranio.

Loggerezze modenesi morte sulla via

MODENA 29. — Ha destato un vivo senso di cordoglio la morte fulminea che ha colpito a ore 10 anni l'ing. Francesco Montanari, assistente nell'ufficio L. unico provinciale.

La chin ura delle scuole elementari a Venezia

VENEZIA 29, sera. — La nostra Giunta ha deliberato che le lezioni nelle scuole elementari cessino col giorno 31 corrente e che col primo del prossimo giugno abbiano principio le operazioni di scrutinio.

Profughi volontari

VENEZIA 29, sera. — Tutti i profughi irredenti che sono stati dichiarati abili alla visita militare, ai sensi degli ordinamenti della sede del loro Comitato per le ultime disposizioni dell'arruolamento.

Carfi e tribunali Echi del processo dei giornalisti

Un commento del "Giornale d'Italia", ROMA 29, ore 20 — Occupandosi della sentenza di Napoli, che chiude il doloroso processo dei giornalisti per il viaggio in Germania, il "Giornale d'Italia" scrive:

« In sostanza si può esser lieti che il processo sia finito; e finito come noi prevedevamo; cioè con una sentenza, la quale, assolvendo il giornale querelato perché i fatti imputati non costituiscono reato, tiene altresì conto di quanto è risultato dal dibattimento nei confronti dell'onestà e della rettitudine indiscussa del Fratta.

La stessa parte civile per bocca dell'avv. Miceli-Picardi non ha contrastato a questa soluzione, e la difesa ha sempre dichiarato che la sua tesi era impersonale. Fu per questo che noi tentammo una transazione amichevole della vertenza, che potesse fine immediatamente al processo. Comunque, se il nostro tentativo fallì, il Tribunale ha fatto ora quel che ragioni di opportunità e di convenienza consigliavano.

Una Ditta fiorentina processata per contraffazione e assolta

RAVENNA 29, ore 20 — Si è svolto al nostro tribunale un processo contro i fratelli Vincenzo, Domenico e Paolo Paganelli, noti industriali di Faenza, imputati di aver conservato nel proprio magazzino una considerevole quantità di sale, sprovvisto della prescritta bolletta di legittimazione.

Malgrado che il P. M. abbia sostenuto l'accusa, chiedendo la condanna del tre imputati alla multa di lire 1250, oltre la condanna del sale, il tribunale, dopo la difesa dell'avvocato Linguerrì d'Imola, li assolveva tutti per inesistenza di reato ordinando restituirli loro il sale in sequestro.

La fine di un importante processo per testimonianza a Forlì

FORLÌ 29, ore 20 — Oggi davanti al nostro tribunale presieduto dal giudice Panzicchi è terminato il processo per falsa testimonianza contro Squadroni Nobiling, Ignadroni Enrico, Bossi Luigi, Giannini Romeo, Gori Giovan Battista, Dazzi Alberto, tutti del territorio di Rimini.

Di questo singolare processo che durante il dibattimento riuscì così ricco di incidenti personali e che suscitò così vivo interesse, specialmente a Rimini, demmo a suo tempo un largo sunto per cui non crediamo necessario ritornarvi sopra.

La temperatura Dall' Ufficio centrale meteorologico

Table with 3 columns: Location, Temperature, and other meteorological data. Locations include Torino, Genova, Milano, Venezia, etc.

Regio Osservatorio di Bologna

Stato del cielo: Nuvoloso. Acquazione temporalesca nel pomeriggio; mm. 2,6. Barometro (ridotto a 0) e al livello del mare: Da mm. 724,8 discesa a 733,7.

Regio Lotto

Table showing lottery results for various cities: Firenze, Bari, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia.

I mercati FAENZA

GRANALI. — Frumento da L. 42 a 44... BASTIAME. — Buoi a peso vivo da L. 105 a 108... CILIEGE. — Ciliege da L. 20 a 25... OLII. — Bianco secco commerciale da L. 14 l'ettolitro... Nero da L. 11 a 13.

Il cambio ufficiale

ROMA 29. — Il prezzo del cambio ufficiale di pagamento di dati doganali e di altri documenti in Lire 110.

Publicità Economica

AVVERTENZE I Signori Comittenti di avvisi economici sono pregati di rimettere l'importo preferibilmente a mezzo cartolina-vaglia o lettera raccomandata indirizzata a HAASENSTEIN & VOGLER - Bologna, per garantire la pubblicazione.

Advertisement for 'Publicità Economica' containing various notices: CORRISPONDENZE, VILLEGGIATURE, AFFITTASI, CASINO, DIRIMPETTO, AFFITTANSI, ABERGHI, STAZIONI CLIMATICHE, RISTORANTI, CENTRALISSIMA, ACOMPRA E VENDITA DI MOBILI, CERCASI, ANNUNZI VARI, AGENTI, 30ENNE, MACCHINE, MEDAGLIA D'ORO, CHI CERCA CASA.

Large advertisement for 'INDUSTRIA DELLA SETA' featuring 'MOBILITAZIONE GENERALE' and 'Domani 31 Maggio per pochi giorni'. Includes details about silk products, prices, and contact information.

Advertisement for 'Società Italiana LANGEN & WOLF MILANO' featuring 'MOTORI brevetto DIESEL' and 'MOTORI ORIGINALI "OTTO"'. Includes an image of a diesel engine.

Advertisement for 'La SIFILID' and 'GIOVENTU' featuring 'PRESERVATIVI' and 'LA MIGLIOR TINTURA PER CAPELLI'.

Una funzione religiosa a Roma per l'incolumità del Re

La commovente preghiera di mons. Beccaria

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 30, sera — Stamane alle 10.30 nella chiesa del Sudario è stata da monsignor Beccaria, cappellano di Corte, celebrata una funzione per invocare da Dio la incolumità della persona del Re, testè partito per la guerra. Alla sacra funzione sono intervenuti la Regina Elena, la Regina Madre, il Principe Reale, le Principesse Jolanda, Mafalda, Giovanna, il luogotenente del Regno Principe Tommaso di Savoia.

Erano inoltre presenti il Duca di Oporto, le collesse di Rudini, Depretis, Finelli, Bianchi, Visconti Venosta, Mezzacapo, il Duca Borea d'Olmo prefetto di palazzo, il marchese Brambilla, gran cacciatore e numerosi cerimonieri e dame e gentiluomini di Corte.

La funzione è riuscita solenne. Dopo celebrata la messa in musica, si è impartita la benedizione. Dirigeva la messa il maestro Remigio Randi direttore della cappella del Sudario.

Monsignor Beccaria, cappellano maggiore di Corte, ha pronunciato fra la commovente dei presenti, la seguente preghiera:

«Vol, Dio delle misericordie che vi compiacete di essere anche invocato Dio degli eserciti, non perché delle armi e del sangue vi giocondate, ma solo perché al sangue ed alle armi nella non altrimenti debellabile protervia dei principi e dei popoli affidate l'opera ultrice della vostra eterna giustizia.

Vol, Dio degli eserciti, benedite, proteggete, guidate alla vittoria i prodi figli d'Italia.

Sono deesi i gloriosi vincitori della vostra giustizia, giacché è giustizia vostra la libertà dei popoli per cui essi combattono, la restaurazione del violato diritto per cui prodigano le loro giovani vite, l'affrancamento dallo straniero dei loro e nostri fratelli per i quali immolano eroicamente se stessi, la grandezza e l'onore della patria per la quale sono tutti pronti a morire.

Dio degli eserciti, benedite, proteggete, guidate alla vittoria perché la vittoria loro è vittoria d'Italia, è vittoria vostra, e perché ogni vittoria ineluttabilmente roseggia di sangue e dalla miseri vita di tanti eroi trae il più vivo fulgore dell'essere suo.

Vol, O Signore che nella carità perfetta avete riposto il vostro misericordioso perdono e il premio stesso eterno, e nessuna carità insegnate che sia maggiore di quella di dare per gli altri l'immensa bene della propria vita.

Vol a quanti prodi per la patria muoiono con l'implorato e ottenuto perdono la vostra gloria donata, mentre la patria riconoscente alla loro memoria tributerà la sua.

Vol, O Signore che dei prodi soldati d'Italia avete fatto gli intrepidi militi della vostra giustizia, fate che nel di del trionfo essi a falangi ed a legioni pieni gloriosamente ritornino, e pochi siano i gloriosi mancanti.

Oh visione sublime!

Chi avrà sui campi di battaglia immolato alla patria la generosa vita sarà dunque dal suo stesso sacrificio a mercè vostra redento e vivrà eterno e glorioso in voi.

Chi dopo la vittoria per grazia vostra ritornerà cinto di allori, di virtù e di meriti, dalla vittoria stessa sarà purificato ingrandito e fatto assai migliore.

La patria libera, grande e più temuta vedrà nelle sue gesta col braccio dei suoi figli il braccio stesso vostro e consapevole vi adorerà nel suo radioso mattino; e se saranno anche con i rivendicanti confini nostri, il restaurato diritto nostro e insieme d'altri e la ridata pace a tutti i popoli, i grandi e stupendi frutti di questa santa guerra con virile cristiano nome benediciamo.

Benedite dunque e proteggete l'esercito d'Italia che è il vostro esercito. Benedite chi lo comanda e chi lo guida. Benedite, proteggete, custodite il nostro Augustissimo Re che in sé solenne e suprema ora per il suo popolo tutto, quello che oggi è e quale domani sarà, a disporre si appresta alla saggezza di cui è stato sul trono maestro lunghissimo esempio anche sui campi di battaglia il suo avito valore quale primo soldato d'Italia, quale glorioso Savoia. Benedite, custodite e proteggete l'armata e l'aerea flotta ed il reale Principe e tutti quelli che con un solo spirito eroicamente combattono per terra, per mare, e per cielo, in vario modo cooperando egregiamente alle fortune della Patria diletta.

E benedite anche quanti con sublime abnegazione di marini, di ufficiali e di fratelli vantaggio sono ai combattenti conforto aiuto ed incitamento sui campi stessi dove si combatte, si sanguina e si muore e per tutte le terre d'Italia fatte santuari e fucine di ogni più svariato soccorso di ogni più radioso aiuto. Benedite Signore fra tutti questi angoli di carità fra tutti questi operai del bene, più specialmente le nostre eroiche Regine, le Principesse nostre Reali ed anche esse il giovanetto Augusto, che in un solo concetto tutto al merito grandissimo di una eccelsa santa e multiforme opera di abnegazione e di amore uniscono quello inestimabile d'essere esempio incitante alla vita altrui che talvolta solo per essi diviene sublime.

Benedite dunque quanti combattono, quanti aiutano, quanti ai quali toccherà lo strazio della carne che pure saranno di noi palpiti e cura nell'aureola delle loro ferite, quanti ai quali toccherà lo strazio dello spirito, vinti ma noi domi in cattività di guerra, quelli che gloriosamente restano, e quelli che gloriosamente torneranno e sopra tutto benedite e proteggete la nostra cara e bella Italia, questa sacra terra che meravigliose civiltà posero a maestra del diritto, di virtù e di progresso nel mondo, e che voi, proprio ora con la vittoria consacrerete a propugnacolo di giustizia, di libertà e di pace nei secoli. Così siano»

Avanti alla porta della chiesa dietro il cordone di guardie e di carabinieri si assiepa numerosa popolazione che ha applaudito la famiglia reale tanto all'entrata che all'uscita dalla funzione.

La triste odissea di 1200 profughi

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 30, sera — La «Tribuna» riceve da Messina:

«Proveniente dalla frontiera orientale è giunta una famiglia di profughi rimpianti, composta di cinque persone. Il capo della famiglia, certo Giovanni Pesenga di Messina, ha raccontato una tristissima odissea. Al mattino del 20 corrente giunse a Cormons dove si trovavano già 1200 profughi nostri connazionali diretti alla frontiera. I gendarmi divisero i profughi in due schiere, una composta degli uomini, l'altra delle donne e dei bambini. Le donne e i bambini dovevano partire per Lubiana dove sarebbero stati tratti come ostaggi. Quando gli uomini che erano già stati divisi dalle loro donne e dai loro bambini appresero l'infame progetto si ribellarono ai gendarmi, si scagliarono loro addosso mi-

nacciosi. I gendarmi usarono anche le armi, ferendone alcuni con le baionette, ma i profughi che erano in numero soverchiano riuscirono ad imporsi riprover le donne e i bambini e si avviarono verso il confine.

«Nella notte la colonna dolorante marciava con le donne in testa portando in braccio i bambini. Ad alcuni posti di gendarmeria lungo il tragitto i gendarmi cercarono di trattenerli gli uomini e inseguivano le donne tentando di fermarle e di incatenarle, ma sopraffatti finivano col cedere. Alla mattina del 21 i profughi si avviarono commossi le linee della frontiera della patria custodite dai nostri bersaglieri. Avvenne allora una scena commovente. Un grido immenso echeggiò: Viva l'Italia! I nostri soldati si privavano del cibo e dell'acqua per ricolmare gli infelici che proseguirono verso Udine dove giunsero il 23 maggio».

Il discorso di Bethmann Hollweg

I commenti della stampa romana

ROMA 30, sera — Commentando il discorso di Bethmann Hollweg al Reichstag il «Giornale d'Italia» scrive:

«Il Cancelliere ha parlato più che altro al popolo tedesco, il quale ha bisogno di una fortissima iniezione eccitante, affinché il sangue imperverto non gli si ristagni nelle vene. Noi pensiamo di dovere, non tanto al cancelliere quanto al popolo tedesco, una risposta che oltre ad essere esplicita, dovrebbe essere l'ultima; tanto ormai ben altre parole tuonano sui campi conquistati, mentre le balonette dei nostri bersaglieri irridono ad «egli le mani» del categorico nonché kantiano babau tedesco. L'Austria non ha voluto piegarsi alle sobrie e moderate richieste nostre, pure mentre la sua fedele amica Germania aveva l'aria di riconoscerle giuste, e venne un giorno in cui l'Italia si trovò costretta a dichiarare nullo e senza effetto quel contratto già ormai di per se stesso inefficace e incoerente e strinse altre nuove patti e decise la guerra. Oggi la santa guerra è cominciata e già il vessillo tricolore, stretto da mani forti e decise, fiammeggia sulle prime volte redente delle terre che tornano ad essere nostre per sempre.

Che cosa vuole Bethmann Hollweg? Perché rimprovera a noi il fallimento di trattative che la sua stessa imprevidenza, la sua sfacchezza diplomatica, forse anche, almeno in principio, la sua connivenza col governo austriaco hanno fatalmente condotto a infrangersi contro il diritto e la forza di un popolo giovane, gagliardo, deciso a conservarsi nel mondo un posto sotto il sole della libertà e della vita? Perché non ascrive piuttosto a propria vergogna l'aver osato di manomettere l'ordine di una nazione che alla sua fu realmente e utilmente amica, l'onore e il tesoro della sua indipendenza, violando l'espressione della forza e dell'opinione politica interna dell'Italia? Perché non riconosce che non ultima causa della nostra decisione, provvida per noi, ma ad altri troppo incommoda e spiacevole, è stata per l'appunto l'opera diplomatica del messo imperiale a Roma, tale da sollevare e scroscante ribellione tutti gli spiriti cocenti e liberi? No, o potentissimo gran cancelliere, voi non ci commovete, anche se ci confortate assicurandoci che non vi anima contro di noi l'odio, ma la collera. Fa lo stesso in fondo. Voi ci fate la guerra? E noi grati di avere gettato finalmente l'ipocrita maschera di protezione, vi rendiamo pan per focaccia».

La Tribuna scrive:

«Noi dobbiamo al Cancelliere la diplomazia più assolutamente ottusa che il mondo abbia mai conosciuto. Un particolare ringraziamento per la gravosa e per noi assai interessante rivelazione sul reale sentimento celato così a lungo sotto la maschera della convenienza. Quando il Cancelliere ci avverte che per la Germania è stato un compito assai ingrato di suggerire all'Austria la cessione di quei compensi che il principe di Bùlow aveva a noi mellificamente qualificato come un nostro diritto, quando egli chiosa con tanta abbondanza le affermazioni del suo collega Burian, che l'Italia aveva già consumato il tradimento rifiutando di prendere le armi nell'agosto scorso con i due rimestatori della pace e della civiltà europea e con i denigratori del diritto di nazionalità, abbiamo finalmente, in forma ufficiale, la rivelazione di che cosa siano sempre stati in realtà i sentimenti dei due egregi alleati verso di noi e prevedere quella che sarebbe stata verso di noi la loro condotta se noi avessimo prestato orecchio alle loro lusinghe. Niente di meglio di questa sua rivelazione che può servire per cancellare dall'animo degli antichi neutralisti qualunque dubbio che vi fosse rimasto.

L'Ida Nazionale rileva che le belle espressioni del Principe di Bùlow sull'«atteggiamento delle rivendicazioni dell'Italia», secondo quanto fa comprendere il discorso del cancelliere tedesco, non avevano altro valore se non dialettico per trascinare l'Italia al guinzaglio degli imperi centrali che le avrebbero dopo la guerra fatto pagare caro il suo ricatto.

L'Ida Nazionale aggiunge:

«La slealtà è da imputarsi soltanto all'Austria e alla Germania le quali slanciano bene unite contro tutto il mondo civilizzato. Esse avevano costituito un'alleanza dentro l'alleanza; questa situazione era intollerabile e ingiuriosa per l'Italia, e ci meraviglia che uomini di stato italiani abbiano prestato fede alle garanzie della Germania per i compensi. Gli uomini di stato italiani avevano pieno diritto di negare la piena fiducia agli alleati tedeschi appunto perché considerava gli alleati della Germania nella misura e sulla fede dei trattati: fede la quale culminò nella sfacciatata violazione della neutralità del Belgio e del Lussemburgo che la Germania aveva solennemente giurato di rispettare. Accogliamo le minacce di Bethmann Hollweg con un sentimento di una esplicita e pietosa. Il nostro esercito e la no-

stra armata daranno una degna risposta. Le chiacchiere sono finite, la parola è alle armi».

Il Messaggero scrive:

«Il discorso fatto per neutralizzare le critiche dei suoi ascoltatori e giudici è tanto privo di buone ragioni quanto ricco di volgari offese al buon diritto italiano e alla lealtà dei ministri che doverosamente se ne fecero custodi e vincitori».

Quindi il Messaggero confuta a una a una le asserzioni del Gran Cancelliere tedesco servendosi anche degli articoli 3, 4 e 7 del Trattato della Triplice pubblicati dagli austro-tedeschi, e conclude:

«Neppure il popolo della duplice monarchia, cui l'insipienza del Governo ha creato così immense catastrofe, sarà preso dalla fragillissima rete che alla sua credulità e alla buona fede dei nostri si sforzano di tendere Burian e Tisza, spalleggiati da Bethmann Hollweg. L'Italia è vittima della slealtà austro-tedesca; il trattato della Triplice è stato strappato dagli alleati dieci mesi prima che da noi e però non può destare in Italia e nel mondo che l'ira e commiserazione la sfrontatezza del Cancelliere tedesco, il quale anche una volta cala con grottesca posa da superuomo sulla fedeltà della Germania ai trattati».

Il Corriere d'Italia dice:

«Nel discorso del Cancelliere tedesco è senza dubbio notevole la vivacità e l'asprezza verso l'Italia. Basta fare questo rilievo, perché non è più l'ora delle polemiche ma del cannone. Osserviamo soltanto che la separazione che il Cancelliere tedesco ebbe a fare nel suo discorso fra la politica dell'on. Di San Giuliano e quella del suo successore è certamente artificiosa, poiché nessuno può sapere se l'on. Di San Giuliano, che promosse la neutralità italiana, avrebbe potuto in seguito conservarla».

Notevole è poi nel discorso di Bethmann Hollweg, la finale dichiarazione di solidarietà della Germania con l'Austria Ungherica.

Commenti londinesi

LONDRA 30, sera — Il violento discorso pronunciato da Bethmann Hollweg al Reichstag ricorda un'analoga manifestazione di collera sfrenata che avvenne all'epoca della famosa intervista con l'ambasciatore britannico, quando egli definì la convenzione relativa alla neutralità del Belgio un pezzo di carta. (Stefani)

Impressioni francesi

PARIGI 30, sera — A proposito del discorso del Cancelliere germanico, Pichon scrive nel Petit Journal:

Una delle cose allegre della guerra, poiché ai dolori mischiati talvolta una nota comica, sarà il discorso col quale Bethmann Hollweg rimprovera l'Italia di mancanza di lealtà nell'osservanza dei trattati.

Da parte dell'uomo che pronunciò la frase del pezzo di carta, questa dichiarazione non è ridicola? Denis Cochlin nel Gaulois scrive:

«Se attualmente osassi ridere, se il ridicolo potesse ancora essere sentito da uomini che sopportarono tante serie di profonde commozioni, vi sarebbe un personaggio capace di sembrare comico a tutto il mondo e che tuttavia sembra non averne il sospetto, e cioè il cancelliere Bethmann Hollweg».

I frutti della vittoria, di Tisza

ROMA 30, sera — La Tribuna così risponde al discorso di Tisza:

«Anche Tisza, l'uomo che è stato qualificato il Sultano ungherese e al cui cervello barbaro è dovuta in tanta parte l'aggressione che provocò la guerra, ha voluto pur dire la sua parola sul conto nostro. Non ci occuperemo della sapienza sultanesca con cui Tisza giura di averci offerto tutto quello che «l'Italia poteva seriamente desiderare». Il discorso del signor Tisza lo pigliamo sul serio solo in quello che esso ci offre di divertente. E non è poco. Sentite: «Per nove mesi — dice Tisza — noi ci trovammo di fronte ad una strapuntina americana e noi sapemmo ridurla vittoriosamente. Se ora l'Italia vuole toglierci i frutti della vittoria, sapremo affrontarla». Possiamo assicurare l'egregio signor Tisza che l'Italia non ha la menoma intenzione di strappare all'Austria i vari ed appetitosi frutti delle sue vittorie, non quelli delle vittorie galiziane per cui l'Austria perdette un territorio grande due volte la valle del Po e vide la caduta di Leopoli e la capitolazione di Przemysl e per la quale oltre 700 mila soldati suoi si trovarono al sicuro in Siberia; né quelli delle vittorie guadagnate contro la piccola Serbia dal generale Potrèk e in virtù delle quali un intero esercito austro-ungarico smarrì la strada del ritorno. Noi rispettiamo questi vittoriosi e i loro buoni frutti, ed assicuriamo il signor Tisza che l'esercito italiano si augura e confida di essere capace per l'Austria-Ungheria di altre tali e maggiori vittorie con tutti gli effetti conseguenti».

L'enorme sforzo tedesco per aggirare Przemysl fallito dinanzi all'eroica resistenza russa

Il villaggio di Ablain conquistato dai francesi

(Servizio particolare del «Resto del Carlino»)



Fra russi e austro-tedeschi

Come è fallito il tentativo del gen. Machensen per aggirare Przemysl

PIETROGRADO, 30, sera — Gli sforzi giganteschi del nemico durante gli ultimi giorni avevano lo scopo di circondare Przemysl. I combattimenti accaniti dati sul Dan furono interrotti il mattino del 20 e durante 4 giorni successivi il nemico dette opera di cambiare il fronte della sua offensiva trasferendolo da Nord-est a sud-est. Quindici ponti furono costruiti tra Sioniewa e Jaroslau. Al momento del cambiamento di fronte di tutta la massa nemica, parecchi elementi furono trasportati ad ovest e ciò fece supporre che i tedeschi cominciarono la ritirata. Invece il mattino del 24 il generale Machensen lanciò nuovamente i suoi eserciti all'assalto delle nostre posizioni fra il Subaczowka e il San, come pure sulla riva sinistra del San verso Radymmo e Drogothoef. Su una estensione di 25 verstè parecchie centinaia di migliaia di soldati di fanteria precipitarono sulle nostre trincee appoggiate da mille cannoni di diverso calibro, ben forniti di munizioni. Insomma il generale Machensen sforzavasi di aggirare Przemysl ripetendo così la manovra del principio di novembre dinanzi a Lodz, quando il suo esercito ruppe il nostro fronte presso Strikow. Egli tentò anche allora di aggirarci colla sua ala sinistra.

Attualmente la sua manovra è identica, ma rinnovata su larga scala, non coll'aiuto di corpi isolati, ma bensì con eserciti interi. Soltanto è più lenta causa la massa enorme messa in movimento. Questa manovra non è terminata benché molti corpi di fanteria nemica abbiano già perduto tre quarti dei loro effettivi. Gli eserciti austro-tedeschi che dovevano operare il congiungimento con Machensen per aggirare Przemysl da sud, decimati presso Hussokow, perdettero la speranza di rompere il nostro fronte, mentre l'eroe di Port Arthur generale Imanoff, schiacciando le truppe isolate indietro da Machensen si impadronì di Sieniawa e catturò il bottino e il bestiame destinato al vittorioso villaggio delle truppe nemiche dirette contro Przemysl. Malgrado le perdite del nemico, che dal 24 maggio si elevano non a decine, ma a centinaia di migliaia di uomini, malgrado che altri sintomi si manifestino a nostro favore, sarebbe prematuro parlare del risultato di questa battaglia di eccezionale intensità.

E' curioso constatare che il terzo corpo d'armata del Caucaso, che si impadronì di Sieniawa, prese 14 cannoni e fece 7 mila prigionieri, sarebbe stato secondo un comunicato degli austro-tedeschi annientato sino dall'aprile sulla Wislotta e non dovrebbe più esistere. (Stefani)

Le vittime della "Triumph"

LONDRA 29, sera (ufficiale) — In seguito all'affondamento della corazzata Triumph nei Dardanelli il 28 u. s., tre ufficiali ed 11 marinai sono morti e 42 marinai sono scomparsi. (Stefani)

In Asia

I curdi disfatti dai cosacchi

PIETROGRADO 30, sera — Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso in data 27 dice: Le nostre avanguardie ebbero scontri insignificanti coi turchi presso Artvin. Uno dei nostri reggimenti cosacchi inflisse una terribile disfatta ai curdi presso Mysheavine nella regione di Dondako. Prendemmo nella regione di Vastan un battello motore turco e parecchi velieri. (Stef.)

Progressi tedeschi sulla Dubissa

GINEVRA 30, sera — Si ha da Berlino: Un comunicato dal Quartier Generale dice: Sulla Dubissa superiore i russi fecero attacchi senza successo a sud-est di Bartosiany e a sud-est di Kelmj. In combattimenti sulla Dubissa inferiore l'austriaco fu respinto in parecchi luoghi al di là del fiume; durante l'inseguimento fecemmo 380 prigionieri.

Sul fronte sud orientale, le nostre truppe si avvicinarono al fronte nord di Przemysl. Sul fronte tra la Wisnina e il settore della Lubaczowka all'est di Radymmo e di Jaroslau, i russi ripetevano attacchi parziali che furono respinti dovunque con gravi perdite. Il 179. reggimento di fanteria russo è stato decimato.

All'est e al sud di Sieniawa il nemico non rinnovò gli attacchi. (Stefani)

Nei Dardanelli

Sette linee di trincee turche espuguate dagli alleati

ATENE 30, sera — Dispacci da Mitilene dicono che l'occupazione di Kaba Tepè da parte degli alleati è considerata imminente. Le operazioni nei Dardanelli prendono il carattere di guerra di trincea. I turchi ricevono forse importanti per la via di mare e fortificano febbrilmente Ciataglia e Kirk Kilise poiché cominciano a temere un attacco da parte dei bulgari.

Idroplani inglesi bombardarono e distrussero sulla costa asiatica un deposito di benzina serbente a rifiorite i sotterranei tedeschi. Una corazzata degli alleati condusse a Castellorizo un grande veliero turco carico di 3650 tonnellate di benzina.

Si ha da Mitilene: Gli alleati attaccarono ieri l'altro i turchi sulla costa di Kaba Tepè impadronendosi di sette linee di trincee e occupando due chilometri di fronte. Ieri i turchi tentarono di rioccupare con grandi forze le posizioni perdute, ma furono respinti con grosse perdite. (Stefani)

Posizioni perdute dagli alleati secondo il comunicato turco

GINEVRA 30, sera — Si ha da Costantinopoli il seguente comunicato ufficiale: Sul fronte dei Dardanelli durante la notte presso Ari Burnu la parte centrale dei trinceramenti fortificati dal nemico venne presa dalle nostre truppe in un combattimento alla baionetta. Mettemmo la trincea in stato di difesa. Presso Seddul Bahar i nostri ala destra avanzò di quattrocento metri verso il mare. Uno dei nostri aviatori lanciò con successo bombe sulle posizioni nemiche di Seddul Bahar. La corazzata nemica tipo Agamemnon torpedinata ieri l'altro rimorchiatata ad Imbro è scomparsa. Si ignora che ne sia avvenuto. Nulla da segnalare sugli altri fronti. (Stefani)

Le vittime della "Triumph"

LONDRA 29, sera (ufficiale) — In seguito all'affondamento della corazzata Triumph nei Dardanelli il 28 u. s., tre ufficiali ed 11 marinai sono morti e 42 marinai sono scomparsi. (Stefani)

In Asia

I curdi disfatti dai cosacchi

PIETROGRADO 30, sera — Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso in data 27 dice: Le nostre avanguardie ebbero scontri insignificanti coi turchi presso Artvin. Uno dei nostri reggimenti cosacchi inflisse una terribile disfatta ai curdi presso Mysheavine nella regione di Dondako. Prendemmo nella regione di Vastan un battello motore turco e parecchi velieri. (Stef.)

In Francia e nel Belgio

Il villaggio di Ablain espugnato dai francesi

PARIGI 29, sera — Il comunicato ufficiale delle ore 23, dice:

Nel settore a nord di Arras realizziamo nuovi progressi. Dopo aver respinto con successo i contrattacchi tedeschi, gli alleati sferrarono contro le nostre posizioni di Ablain Saint Nazaire, prendemmo l'offensiva prima contro la maggiore trincea poi contro la totalità delle casematte che il nemico occupava nel villaggio. Ora siamo padroni dell'intero villaggio. La lotta fu vivissima. Annientammo i fuggitivi tre compagnie tedesche.

A Neuville Saint Vaast la lotta continuò per le vie. Conquistammo un gruppo di case all'estremità occidentale. Nel rimanente del settore di Arras da segnalare, eccetto un bombardamento di estrema violenza cui la nostra artiglieria rispose.

Presso Thiescourt (sud-est) abbattemmo un Aviatik che precipitò cadendo davanti alle nostre linee.

I tedeschi sloggiati dal bosco Le Prêtre

PARIGI 30, matt. — Notizie ufficiali dicono: Dall'autunno in poi, le battaglie senza tregua nel Bois Le Prêtre nel settembre eravamo davanti all'estremo della foresta. Durante tutto l'inverno avanzammo nella bosaglia senza di zeppe e con attacchi a viva forza. La nostra offensiva non fu mai interrotta. Il comando proporzionò le forze alla potenzialità delle truppe, ma il nemico non ci impose mai la sua legge. Se perdevamo quanto avevamo guadagnato, un nuovo attacco ci portava un guadagno precedente. Dopo sette settimane incessante raggiungemmo il nostro scopo. I reggimenti cui spettava il compito di questa conquista dettero durante il rigido inverno di una tenerezza di salute morale e fisica che la razzia.

Lo sgombero di Ablain ammasso dai tedeschi

GINEVRA 30, sera — Si ha da Berlino: Un comunicato del Gran Quartier Generale dice:

Ieri i francesi, dopo essere stati respinti presso Arras ed aver nel corso dell'attacco perduto dei prigionieri, rorono un contrattacco con forti mezzi lungo la strada da Bethune a Souchez ma furono respinti su tutto il fronte per le perdite anche maggiori. Nella notte sfarremo senza destare l'attenzione del nemico gli effettivi più importanti occupavano la parte est di Ablain la permanenza nella posizione avanzata sarebbe costata un inutile spargimento di sangue e il riconducemmo a quella che si trova immediatamente dietro, sul di Souchez un attacco francese infruendo ieri sera dal nostro fuoco castello di Carieu, situato a sud-est di Souchez, che i francesi annunciarono essere in loro possesso, è sempre nelle nostre mani. A sud-est di Neuville spingemmo facilmente gli attacchi miei preparati dal fuoco di mine granate a mano.

Nel Bois le Prêtre, a nord-ovest di Pont à Mousson, i francesi sembrano aver preso come la sera del 27 preparati un nuovo importante attacco, ma il fuoco trattenne il nemico. Attacchi diurni isolati furono respinti con sanguinosi.

I nostri aviatori hanno bombardato città fortificate di Gravelines e in quelle nonchè la stazione di Saint Omer hanno gettato pure bombe con esplosivo il campo di aviazione nel villaggio a nord-est di Pismo.

Sul fronte belga

LE HAVRE 29, sera — Un comunicato del Grande Quartier generale dice: Il giorno 28 l'artiglieria nostra ebbe poca attività. Le nostre batterie erano lavoratrici nemici a sud di Bapaume eseguirono ieri riusciti contro la loro da cui i tedeschi fuggirono in preda al panico.

AMMALATI

di Arttrimento - Gotta - Formicolio - Chiusura - Ubes - Cautari - Mal di stomaco - Intestino - Palpitazioni - Oppressione - Tignini. - VOLETE GUARIRVI? CALMENTE? abbandonate ogni cura moderna, ritornate all'ANTICO, comodamente in casa con la

CURA TORICO DEPURATIVA

Formula del Dott. CAR. UH. G. DAL T. Contattata di medico ed omeopata, ha prodigi guarigioni ottenute.

— Cura completa L. 17 —

Chiederla nella buona farmacia o al L. 12,60 al Laboratorio G. SOMALAI - Conegliano Veneto.

*Godo di potervi spedire i miei migliori consigli, la vostra cura Torico Depurativa, voglio che sia di degna della massima fiducia.

V. UH. G. DAL T. Direttore Spittale Civile di Conegliano Veneto.

21 Novembre 1918.

*Per anni ed anni avevo provato tutti i rimedi senza poter ottenere nulla. Le vostre depurative toriche mi ha liberati e mi ha restituito il mio talento e il mio riposo. I dolori, che mi tormentavano, sono benedizioni e vi ringrazio.

FRAN. MARQUETTI V. UH. G. DAL T. Direttore Spittale Civile di Conegliano Veneto.

Padova, 18 Ottobre 1918.

Nei paesi neutrali del Nord

Il problema germanico-danese dello Schleswig-Holstein

(Dal nostro inviato speciale)

COPENHAGEN, maggio.

Nelle prime settimane di guerra s'è parlato molto in Francia e in Inghilterra dello Schleswig-Holstein. Doveva essere la regione immediata che annodava la Danimarca alla guerra europea e la spingeva a schierarsi, fra i paesi in armi, a fianco della Triplice Intesa, contro la Germania. Quando però la Danimarca manifestò chiaro il suo fermo proposito di non muoversi, vi fu in Francia, nel malumore, Clemenceau attaccò i danesi e li qualificò qualche cosa come vili, da Copenhagen. Il vecchio Giorgio Brander rispose fieramente. S'impegnò a una violenta polemica, che un giorno Brander chiuse con una dichiarazione netta: «Noi non possiamo comprenderci». Non si è mai verità compreso sempre bene il problema dello Schleswig-Holstein. Se ne è fatto spesso, anche in Italia, un problema di irriducibilità, una ragione di inestinguibile rivendicazione della Danimarca contro la Germania. Invece la Danimarca, dopo il '64, ha accettato sinceramente il fatto compiuto e non vuole assolutamente pensarci più. Se c'è ancora un problema dello Schleswig-Holstein, esso è di tutt'altra natura. E' di avvenire, più che di passato; rientra nell'ordine del grande problema contemporaneo, che si impone del germanesimo e della germanizzazione. Ed è sotto questo aspetto che ci può oggi soprattutto interessare.

Desideriamo subito che l'atto di rinuncia della Danimarca non è fatto solo di impotenza di un minuscolo paese a difendere un suo diritto contro un gigante, ma è venuto dalla realtà stessa del problema. Il problema ha, in parte, la stessa linea di quello della Finlandia per la Svezia. Esso non ha veramente per una base nazionale precisa che possa creare un pieno diritto naturale. Il possesso danese del due ducati fu già in passato piuttosto un diritto della Corona, storico. L'Holstein è tutto tedesco. Nello Schleswig non vi sono danesi che al nord, in una stretta zona, che fascia lo attuale confine della Danimarca, fino alla linea di Tondern e di Flensborg, la vecchia città marinara, vegliata dagli alti campanili gravi; centocinquanta persone, quasi tutti contadini, piccoli proprietari che vivono bene, progrediscono in civiltà, ma sono, per la loro stessa anima immobile e chiusa, troppo lontani dalle questioni nazionali vive, per essere ancora un elemento di ribelle e di battaglia. In nessun paese la rete di compagnia è comparsa all'avanguardia dei movimenti nazionali. La storia vi parla certo di una più vasta tradizione danese. Non c'è dubbio che un tempo, per tutta la penisola di Jutland, si è parlato molto più largamente di oggi il danese; pietre con scritte runiche del decimo secolo son rimaste a documentare quel tempo. Ma la storia si muove e si supera. Il danese si è ritirato più al nord.

Ciò che è tipico in questa storia dei secoli passati, è l'opera spontanea degli stessi re danesi, occupati a spendere ogni segno danese in questa loro provincia. I re non sono sempre dei grandi uomini politici. Nei secoli scorsi i problemi nazionali, le questioni di lingua non si sono intauti e sentiti quasi mai come nell'ultimo secolo « della follia ». Gli Stati si tagliavano e si governavano solo secondo la formula delle corone. Ciò basta a spiegare questo fatto curioso di re danesi che per due secoli si ostinano a germanizzare essi stessi lo Schleswig. A corte e nell'alta società si parlava del resto solo il tedesco e si sdegnava già il danese. Il tedesco s'avanza facilmente, portato dalle università e dai preti. Già allora la sua espansione è in un movimento di cultura. Un fatto decisivo per la sua propagazione viene con la Riforma. Essa è il vero punto di partenza della conquista, almeno mentale, del germanesimo nell'Europa centrale e nel nord. La Danimarca ne è sommersa. Vengono preti dai seminari germanici e nel cerchio della loro chiesa si parla solo più il tedesco. Non sempre i fedeli capiscono, ma i preti lavorano alacremente a germanizzare il paese. Questa è stata la loro grande parte nella storia del germanesimo. Il germanesimo si identifica nell'interanesimo, che diviene una religione nazionale. Propagare la Chiesa, con la sua anima e la sua lingua, significa propagare la nazione. Questo fu anche il pensiero di Bismarck. « Intanto sono ancora i re danesi che nel diciassettesimo secolo investono nelle loro diocesi vescovi tedeschi. La lingua passa nelle scuole. La burocrazia l'assimila e l'impone a sua volta al paese. Quando, all'inizio del secolo scorso, qualche re, fra gli altri Federico IV, comincia ad accorgersi del pericolo e vuol riportare un po' di spirito puro danese nella sua terra, trova nella stessa burocrazia la maggiore resistenza per la guerra al tedesco. I ducati erano già allora perduti. Nel '64 dichiarando guerra alla Danimarca, la Germania poteva figurare di batterli per una causa di libertà nazionale.

La storia spiega dunque già da sola tutta la vera natura del problema germanico-danese dello Schleswig-Holstein del '64; e ci dice anche il perché della immediata rassegnazione della Danimarca per questa sua violenta amputazione, che spezzava una sua tradizione storica di possesso che un ramo vivo e sensibile del ceppo nazionale. Si è sentita la follia di una riscossa puramente politica, la inutilità dei gesti estatici; e, con un buon senso pratico, preciso calcolatore dei valori, si è eliminata, senza ostacoli, definitivamente la questione dello Schleswig-Holstein dalle partite attive della politica danese. Il titolo solenne di re di Jutland ancora i re di Danimarca

« re dei Vindi e dei Goti, duca di Slesvig » di Holstein, non è più veramente che una innocua formula di convenzione. Soprattutto oggi tutti gli uomini politici danesi ve lo assicurano, senza esitazione. E' mancata anche una vera comunione spirituale fra il di qua e il piccolo residuo del di là. I bulgari della Macedonia portano tutti il loro malcontento e la loro disperazione a Sofia e vi alimentano, con il loro continuo andare e venire, un'ansia, un sogno del popolo che li ha vicini: pochi danesi dello Schleswig, fra i pochissimi non contadini, che si muovono, vengono a Copenhagen, rientrano nell'antica patria; i più scendono al sud, vanno in città tedesche e vi si perdono. La gente campanuola dello Schleswig perde così anche la sua borghesia nazionale.

Nel primi anni della occupazione tedesca la resistenza della zona danese dello Schleswig è stata certo più fiera, ma più pericolosa che utile. L'esperienza ha consigliato la docilità. I primi deputati danesi, riprendendo l'illusione e la tattica dei polacchi, nel '18, rifiutarono il loro giuramento: i giovani si ribellavano al servizio militare ed emigravano in massa. Ma con questa intransigenza il paese, già spopolato, ha perduto in pochi anni cinquanta mila uomini, mentre la colonizzazione tedesca ha fatto grandi passi, impiantandosi sui campi disertati dei contadini danesi. Ed ora la formula politica degli intellettuali del di là è una pacifica regola di perfetto legalismo.

C'è invece un altro problema dello Schleswig, che si discute già ora in Danimarca — questo nuovo, completamente staccato dal '64 — parte da Berlino, non da Copenhagen e si innesta, come ho detto, nel problema generale del divarico della Germania. Oltre il senso di simpatia, di silenziosa solidarietà per la resistenza nazionale degli ultimi fratelli superstiti d'oltre confine, c'è in Danimarca l'incubo vivo delle ultime conseguenze della nuova azione germanica nello Schleswig. Ogni progresso della germanizzazione dello Schleswig, che s'accompagna con un fatale sommergersi della razza danese, significa una più diretta proiezione della massa pura tedesca contro il confine aperto della Danimarca indifesa. Si tratta di un problema di geografia. La zona bilingue mista dello Schleswig dovrebbe essere il paese cuscinetto, la cintura grigia neutra che divide la Danimarca dalla Germania. Ciò non ha un valore assoluto — le ultime esperienze storiche hanno spazzato una buona parte delle vecchie teorie dei cuscinetti politici — ma sarebbe sempre, per i giorni di pace, un buon aiuto alla Danimarca per preservarsi meglio dalle infiltrazioni, dalle erosioni, dalla propaganda tedesche, tirate dentro il suo confine. E ciò sarebbe già qualche cosa come un equilibrio di posizioni, un elemento di difesa dall'assorbimento germanico, che è nella automatica dittazione della Germania al nord, verso la bocca del Baltico.

L'opera svolta in cinquant'anni dalla Prussia nello Schleswig, che ricorda da vicino, per quanto con minor violenza, quella delle sue provincie polacche, mostra un fermo proposito preciso, programmatico, di sopprimere ogni segno che non sia puramente tedesco. Una preoccupazione ostinata di ridurre l'Impero ad un solo blocco compatto, una sola unità, non soltanto politica, ma nazionale e spirituale, e di espandere ancora con l'assimilazione questa unità, ha tenuto la Germania moderna, vi ha portato una intolleranza, talvolta ingiusta e assurda, verso piccoli innocenti popoli smembrati e inermi, ricalcando quella vecchia politica austriaca, che è pur così lontana, nello spirito, dalla stessa grande ragione ideale che ha generato la Germania contemporanea. Il programma germanico, nello Schleswig, si può oggi definire bene: tattica di avanzata e di conquista, in tempo di pace, per occupare le più importanti zone strategiche nazionali. Si è cominciato con la compressione e la metodica riduzione della superstita lingua danese. Essa fu infatti eliminata, già pochi anni dopo la conquista, nelle corti d'assisi; poi bandita dalle chiese, anche nelle corporazioni che hanno una maggioranza non tedesca; espulsa perfino dalle scuole, tanto che, dopo l'88, in molti distretti quasi puri danesi è tollerata solo più un paio d'ore per settimana, nell'insegnamento religioso. Una legge recente vieta ora l'uso della lingua danese per i comizi pubblici, nei distretti bilingui; e la proibizione diviene valere, entro il 1928, anche per i distretti dove ora si parla solo il danese. Si prevede che per quell'anno la germanizzazione del paese dovrà essere compiuta.

Questa guerra alla lingua — primo segno di differenziazione nazionale di un popolo — è appoggiata, come avviene sempre in Germania e in Austria, da una associazione: la *Deutscher Verein für das Nordliche Slesvig*, che si propone soprattutto di diffondere la lingua tedesca per imporia al danese. La piccola azione di difesa dei danesi, che si raccoglie nella *Samlvirkende Soendrydsk Forening*, una federazione delle associazioni danesi del sud Jutland e si tiene tutta su un pacifico terreno di scuola — dare privatamente un insegnamento complementare di lingua danese a chi la vuole, oltre quello minuzioso delle scuole prussiane e sussidiare gli studenti che vanno a frequentare altre scuole nazionali superiori in Danimarca — si urta in una categorica opposizione dell'autorità germanica, che ha già fatto, negli ultimi anni, forti pressioni sul Governo danese perché proibisse ai suoi ufficiali di far parte delle società e di comparire nelle loro

adunanze e ne escludesse i danesi dello Schleswig. Si vogliono spezzare e sopprimere tutti i rapporti fra il di qua e il di là, che potrebbero creare ancora una comunione, alimentare con essa la nostalgia di un perduto bene. Per molti anni ci furono espulsioni in massa anche di giovani, che avevano già prestato servizio militare sotto la bandiera germanica. Questa politica di isolamento ha avuto, in negli ultimi tempi, delle espressioni politiche. Una società di Kolding, in Danimarca, aveva organizzato una gita turistica in giroscalo a Flensborg, dove ci sono molti danesi; l'autorità vietò alla nave di approdare alla riva. Ci furono vivaci proteste e polemiche. Esse si rinnovarono per un altro affare: quello di Oestergaard; gennaio 1918. Il nuovo ministro tedesco a Copenhagen, il conte Brockdorff-Rantzau, appena arrivato al suo posto richiamò l'attenzione del ministro degli Esteri danese, su un libretto di lettura danese e domandò che fosse ritirato dal pubblico. Il libretto ricorda in poche righe che al di là del confine ci sono ancora dei danesi che difendono la loro lingua e invocano dalla Prussia, per essi, una più giusta libertà nazionale. Il Governo danese accolse docilmente la protesta senza far rumore: ma qualche cosa fu riscaputo, i giornali protestarono e parlarono di censura straniera in casa propria; poi, ancora una volta, il calmo spirito danese si rassegnò e risse: alla fine dell'anno qualche giornale umoristico, nella sua rassegna, figurò il mi-

nistro danese, a Londra, che chiedeva a Sir Grey intervento nel Governo per una edizione purgata di Shakespeare che non offendesse la Danimarca. C'è qualche cosa di patetico in Danimarca « dice a un punto Amleto. Si racconta ancora a Copenhagen di un caso avvenuto già durante la guerra. Un contadino della Danimarca sposa una danese dello Schleswig, passa il confine e va a stabilirsi sulla terra della moglie, che ha bisogno di braccia di lavoro: ma un giorno improvvisamente gli si intima di lasciare il paese e di ripassare la frontiera.

Sono brevi episodi che passano, ma parlano di una vigile politica attiva dell'altra parte, che non trascura anche il fatto minimo, mentre la Danimarca domanda solo di non essere neppure sospettata. Ciò può dimostrarsi che dall'altra parte si lavora ancora a preparare un terreno. In un accordo del 1907 Germania e Danimarca si sono promesse un lavoro comune per pacificare la frontiera: ma si ha ora la sensazione, a Copenhagen, che la Germania si agiti troppo per cercare veramente una pacificazione stabile e penal anche al di là del confine, lavorando con tanta intensità dentro il suo confine. La Germania non è ancora riuscita ad assimilare perfettamente l'ultima zona danese dello Schleswig. La stessa immobilità della massa contadina è una difesa. I contadini non hanno impeti nazionali, ma sono per natura troppo conservatori e impermeabili per essere profondamente raggiunti e conquistati da una propaganda nazionale straniera. Sono un fuoco che si perpetua bianco, senza fiamma ma senza spegnersi, sotto la cenere. Lo ha già mostrato tutta la storia del germanesimo d'Europa negli ultimi due secoli. Ma la breve cintura neutra va perdendo ogni giorno qualche cosa di danese, si fa sempre più tedesca. Le porte della Danimarca sono aperte. La tenaglia tedesca che la recinge dal sud avanza e la stringe. E c'è da domandarsi se l'avvenire del piccolo popolo, senza difesa, non sia ormai legato al movimento stesso della storia germanica.

VIRGINIO GAYDA

L'avanzata nel Cadore



Cortina d'Ampezzo occupata dalle nostre truppe.



Le cime di Lavaredo viste dal lago di Misurina.

Consiglio dei Ministri

ROMA 30, sera — Con invito telegrafico diramato stasera, il presidente del Consiglio ha convocato il Consiglio dei ministri per oggi alle ore 17 a palazzo Braschi. Tutti i ministri sono puntualmente intervenuti.

Firma di decreti

ROMA 30, sera — Stamane per la prima volta ha avuto luogo al Quirinale la relazione al Luogotenente generale S. A. R. il Duca di Genova, per parte dei ministri e conseguente firma dei decreti. Tutti i ministri sono intervenuti. Il presidente del Consiglio on. Salandra ha fatto la presentazione dei colleghi al principe Tommaso che ha avuto per tutti parole cordiali. La relazione è stata brevissima. Il principe ha firmato i decreti, fra cui parecchi di carattere militare. Quindi è uscito dal Quirinale per recarsi alle funzioni religiose al S. Carlo.

Il principe Umberto e i bersaglieri ciclisti

ROMA 30, sera — Il principe Umberto di Piemonte accompagnato dal comandante Bonaldi si è recato in automobile fatto segno ad una spontanea dimostrazione della popolazione, a salutare il battaglione bersaglieri ciclisti partenti. Il battaglione si era mosso dalla patriottica caserma Trasteverina seguito da una immensa folla di popolo. La stessa folla all'arrivo dell'Augusto fanciullo ha levato entusiastiche grida di viva il principe Umberto, viva l'Italia, viva la guerra. Il principe ha salutato levandosi il berretto a gridando ripetutamente: Viva i bersaglieri, viva l'Italia. I bersaglieri ciclisti hanno salutato con applausi il principe Umberto, la cui presenza ha destato profonda emozione nei petti di quei baldi giovanotti.

Il - Non invocare e non accordare privilegi

Il vostro articolo: « Visitare i riformati » mi ha suggerito di continuare i capitoli del Decalogo del perfetto cittadino, in questi momenti nei quali tutti gli italiani, senza distinzione di classe, di età e di sesso devono dedicarsi anima e corpo alla difesa nazionale.

Svolgo dunque il secondo capitolo: « Non invocare e non accordare privilegi ».

Non è il caso per ora di scendere al dettaglio. Segnaliamo il fenomeno perché si provveda ora e in avvenire.

Molti richiamati alle armi hanno mosse influenze di ogni specie per ottenere l'esenzione dal prestare servizio, o una destinazione che li assicurasse dallo stare lontani dalle linee di combattimento.

Ciò è segno di grande debolezza e deve altamente riprovarsi; ma è ancora più da riprovarsi chi, usando della sua autorità ha incoraggiato, aiutato e soddisfatto così meschine speculazioni in assoluto contrasto coi bisogni del paese, con lo spirito pubblico e con le leggi del dovere.

Vediamo un numero grandissimo di giovani e di uomini validi e forti, che potrebbero correre sul fronte, incontrando fatiche e disagi senza eccessivo spreco di energie, mendicare l'esenzione dal servizio militare, perché sono i figli della cucina della moglie di quello che fabbrica il materiale destinato a costruire le macchine, che devono saldare le scatole della carne conservata, o perché sono vicini di casa del direttore di uno stabilimento dove si macina il grano che è destinato a fabbricare il pane per le truppe territoriali rimaste ai servizi militari della città.

E' già un numero rilevante di giovani e di uomini pure validissimi, che sarebbero ottimi soldati combattenti si aggirano negli uffici militari, nelle caserme, negli stabilimenti destinati ai servizi bellici, moltiplicando le funzioni e le mansioni, a tutto scapito della protezione dell'azione, mentre altri — anche di buona famiglia — si riducono a diventare gli attendenti o gli chauffeurs di superiori destinati a prestare l'opera loro nella città e nel territorio di Bologna.

Ora tutto ciò deve emendersi subito e non deve più verificarsi, per l'onore e per il decoro di coloro stessi, che oggi ricorrono a così riprovevoli sotterfugi, forse per il solo fatto che non sono ancora pienamente consci dell'ora tragica che attraversiamo e della grave responsabilità che incombe ad ogni italiano di essere là dove precisamente può rendersi più vantaggiosa l'opera sua.

E tanto più riprovevole il fatto se colpisce alcuno di coloro che maggiormente si agitano per l'avvento di questa guerra, e che, per il buon esempio, devono correre ed essere più avanti degli altri.

Dr. Verità

Allo slancio di patriottismo che scorre nella nostra patria, è doveroso rispondere non pure che fummo riformati. In tempo di pace, troppo lievi difetti furono tal'ora causa di riforma; e molti sono gli individui che oggi potrebbero essere assolti dalla prima della Patria, portare un valido contributo.

Molti di noi si trovano in condizioni sicche assai migliori di altri che le circostanze attuali rendono obbligati al servizio militare, nel favore di una legge compatibile in tempo di pace e indecoroso quando il supremo destino della Patria ed il conseguimento delle aspirazioni nazionali sono alle sole armi affidati. Dobbiamo fin d'ora essere pronti tutti all'impiego, potremo in molti servizi non pure dar lregua ai fratelli combattenti e cooperare alla santa vittoria.

Chiediamo quindi che, nelle 3 categorie siano chiamati anche i riformati: un'accurata visita darà all'esercito buon numero di ottimi soldati.

Tutti alle armi fino ai 40 anni per l'onore ed il trionfo d'Italia.

Un riformato

Potrebbe stata sollevata con tardive ed inopportune acciampate la questione della revisione dei riformati, in oltre, con argomentazioni non di rado balorde (a voler essere benevoli), sia consentito di esprimere qualche opinione, sia per il riguardo da promettere anzitutto, che ogni cittadino sente, nel periodo critico che attraversiamo, di dover fare atto di ossequio a tutti quei provvedimenti che saranno emanati opportuni, al di sopra di sollecitazioni di cortesia.

Se, in altri tempi, per un complesso di ragioni — che non è opportuno discutere — si ebbero delle percentuali di riformati (rispetto al totale della popolazione) che erano degli apprezzamenti personali) è tanto più ingiusto ed odioso inviperirsi contro le persone più che contro i criteri e le contingenze di tempi passati.

Ma, d'altro canto, alcuni dovettero (facendo la responsabilità a chi ora affermano) e ad inaffidabilità di uomini politici o di alti funzionari, disposti ad affidare al medico militare una pessima infermità « la ragione della riforma » (asserzione che, ad onta di una paurosa e bislacca dialettica, non può che riuscire offensiva a privati e ad enti) ciò non giulchi che, in realtà, l'orientamento sia potuto toccare a ben pochi, essendo notorio con quanta coscienza e con quanto scrupolo si proceda nelle visite collegiali militari.

Non è la tortuosa argomentazione a suscettibile a far scendere l'accusa di corruzione « nel perché non si ebbe per fine il vero di danaro od altro (77), in quanto si addiano al desiderio dell'« uomo politico » dell'« alto funzionario » perché costoro abbiano maggiori pregi estetici degli altri mortali (ingrata sempre la natura 77), ma appunto perché rivestono la qualifica di « uomini politici » o di « alti funzionari ». Ma, servando a queste questioni sotto un altro punto di vista, è bene notare che i « riformati » (in maggior numero, come specialisti, professionisti ecc.) per questa loro situazione (desiderata o non desiderata) non hanno potuto a tempo opportuno, né mai fino ad ora, (appartene) — come si afferma — alle classi più colte e conseguire quei benefici di cui, in termini di carriera, che furono raggiunti dagli « abili » nelle modeste loro condizioni, astrazione fatta dalla costituzione fisica. E di chi la colpa? E chi deve oggi ricattare intero e concorre? Il riformato, forse, come vorrebbero questi sputafuochi dell'ultima ora?

La questione dei riformati

Il cenno da noi dedicato all'opuscolo di Romolo A. Gissi: « Visitare i riformati », ci ha attirato buon numero di lettere, alcune pro altre contro la revisione, che l'opuscolo proponeva, delle riforme fatte dalle commissioni sanitarie militari.

Pubblichiamo, senza entrare nel merito, perché la soluzione evidentemente può esser solo una, quella che dà alla Patria il massimo numero di soldati, distribuiti per uffici secondo le attitudini fisiche in modo da dare il massimo sforzo guerresco.

Signor Direttore Bologna 23-5-18

Con piacere vedo che molti riformati chiedono la visita per essere incorporati nell'Esercito a servire la Patria.

Lo scrivente è stato riformato sotto le armi per eresia, ma ora è santissimo di questo disturbo per operazione già fatta, e non aspetta che l'ordine di revisione e di partenza.

Non voglio fare del patriottismo a buon mercato, solo penso che nel mio caso ne scappo dalle migliaia, quindi è bene decidersi e far presto.

Evviva l'Esercito! Evviva l'Italia!

Un riformato della classe 1876

Un osservatore

Attraverso le terre redente

La Carnia

I progressi italiani in Carnia avrebbero in questi giorni acceso il core del Carducci, se il poeta respirasse ancora. Nessuno degli italiani amò tanto la Carnia, nessuno ne intese tanto la romantica bellezza e la storica virtù.

Più d'ogni altra regione alpina, la Carnia è sacra alla poesia e alla storia d'Italia. Il Carducci vi passò i suoi giorni migliori, avvolto da una turbinosa freschezza di immagini poetiche. Pareva che lassù, in quella nitida e forte serenità alpestre, il suo spirito si ritemprasse. E ricordò, o, come si dice modernamente, le « sensazioni » di Carnia, hanno nella poesia carducciana, un singolare, nitidissimo rilievo. Nei volumi carducciani, la Carnia rivive immacolata, pura e leggera come una edelweiss.

Bisogna rileggere in questi giorni la poesia intitolata *In Carnia*, una delle più belle e delle meno note, quella che comincia con i versi:

Su le cime della Tenca per le fate è un bel danzar.

Romantica di ispirazione e di movimento, heimiana nelle forme, questa poesia ci conduce nel mezzo del paesaggio carnico, in un'aurora silenziosa, fra un turbinio di fate che avvolgono le cime azzurre. Sulle cime della Tenca, le sovrane della Carnia danzano, dando alla brezza mattutina i voli e il canto. Un titano, amante disperato, picchia la montagna perché le fate si avvedano di lui ma, le fate, ebbre di giovinezza e di aurora, continuano a ridere, a danzare e a cantare. Il titano disperato continua a picchiare sulla rupe del Moscardo. La magnifica leggenda carnica dà il più drammatico rilievo al contrasto che è fra l'orrore cupo delle gole alpestri e la

serenità eccelsa e ridente delle cime. I nostri soldati che balzano in questi giorni sulle vette della Carnia vi possono cogliere questo vivido fiore di poesia che il Carducci vi aveva seminato una trentina d'anni fa.

Ma questa poesia carducciana che celebra la leggenda della Tenca è ancora un omaggio cavalleresco alla poesia romantica della Germania, alla Germania cioè di Heine che il Carducci particolarmente amava. Per un'altra poesia, invece, di ispirazione tutta italiana, la Carnia apparteneva da molti anni alla migliore poesia nazionale; per il *Comune rustico* che è, indubbiamente, una delle più pure gemme della raccolta carducciana.

Chi non ricorda il breve e profondo poema? Chi non ricorda, in questi giorni, quel « piccolo senato » carnico che s'aduna sui merzoli, piacidamente, fra gli abeti, e decreta con rustica brevità che bisogna combattere e saper morire, « se l'Unno o se lo Slavo invade »? L'eroica virtù dei piccoli comuni montanari della Carnia, minacciati perennemente da una duplice invasione barbarica, alternanti alla fatica dell'aratro la fatica della armi, aveva avuto già da un trentennio nella poesia italiana la più degna celebrazione, in quei pochi versi del Carducci che sono veramente lapidari.

In qualcuno di questi comuni della Carnia riconquistati in questi giorni bisognerà incidere su d'una rude e semplice pietra il *Comune rustico*. Sarà la migliore celebrazione della riconquista, la più semplice e la più profonda.

Dio ci salvi dalla retorica che infabbrica di inondarsi all'indomani d'ogni fatto d'armi. Poche parole bastano, dire, sincere, definitive come quelle che superano dire questi rudi montanari della Carnia quando, alla proposta di combattere e di morire per la libertà, « a mani levate, il popol dice: si ».

U. G.

ULTIME NOTIZIE

Si parla d'una grossa corazzata austriaca gravemente avariata

Provvedimenti contro il prefetto e il questore di Milano - Il gen. Spingardi sostituito

(Servizio particolare del "Resto del Carlino.")

La nostra guerra

Prefetto e questore di Milano puniti per i noti tumulti

La guerra europea

Una "dreadnought", austriaca gravemente avariata

URIGO 30, notte - Si annuncia da Vienna che un'altra nave austriaca è stata rimorchiata nel porto di Pola con gravissime avarie. Essa sarebbe a quanto si dice una dreadnought tipo Viribus...

Un invito alle donne italiane di non vestire a lutto

ROMA 30, sera - Una gentile signora fiorentina scrive ai giornali proponendo alle donne italiane di non vestire a lutto. La guerra - scrive - sarà per chi ci mente e per chi inclemente, risparmierà i falleri, darà gloria e vita, e gloria e morte. Nessuna donna si offenda nelle granaglie, non dia a questo dolore unico e supremo che dà vita alla patria il nero degli altri dolori. Non si vesta a lutto. Metta al suo braccio una fascia tricolore. Sarà il segnale della riverenza e del rispetto. Così non un uomo di morte scaturirà dai cuori dolenti ma un loro di patria nel petto santo del tricolore. E quello che avrebbe speso per la sua veste nera, dia a sollievo di una famiglia di un soldato che ancora lotta su lo stesso campo per la redenzione d'Italia.

I primi particolari sull'incidente a Garroni

ROMA 30, sera - La Tribuna riferisce i seguenti particolari sull'incidente occorso a Garroni, il nostro ambasciatore a Costantinopoli. Il senatore Garroni, solo, senza scorta e senza segni esteriori della carica, passeggiava circa una settimana fa sulla strada di Costantinopoli, passata convenientemente un reggimento di truppe turche, e l'ambasciatore, vedendo che tra il primo e il secondo reparto vi era dello spazio, credette di potersi passare. Rappresentando ciò per i turchi un atto inconsueto, l'ufficiale che marciava alla testa del secondo reparto dette colla sciabola una piatonata all'ambasciatore, non ferendolo né contendendolo. Garroni tornato alla ambasciata avvertì dell'accaduto la Sublime Porta, e il Gran Visir si fece subito a chiedergli scusa.

Il panico a Costantinopoli per il raid del sottomarino inglese

ATENE 30, sera - I giornali hanno da Dede Agach i seguenti particolari sull'attacco del sottomarino inglese contro Costantinopoli. Le truppe turche si imbarcavano sulla nave-transporto alla banchina presso la fabbrica di cannoni di Tophane, martedì scorso, quando un sottomarino attaccò il trasporto stesso. Trasportato dalla velocità corrente un siluro colpì una imbarcazione carica di mattoni, presso il vapore Stambul della linea tedesca del Levante. L'imbarcazione andò in frantumi e lo Stambul con una falla aperta ebbe ad incagliarsi a Haremiz Kalezi, sulla costa asiatica di fronte a Tophane. L'incidente produsse grande panico a Costantinopoli. Tutti i negozi furono chiusi e tutte le truppe furono sbarcate. I turchi temevano da molto tempo una visita dei sottomarini. A Costantinopoli perciò parecchie navi si erano rifugiate nel porto interno e fra esse c'era un vapore tedesco. Questo vapore era ancorato presso la banchina di Calata. Si crede che se un incidente simile si rinnovava il Sultano e i ministri fuggivano in Asia. Secondo informazioni degne di fede le perdite turche nella penisola di Gallipoli ascendono fino ad ora fra morti e feriti a 60 mila uomini. Le forze che attualmente difendono la penisola ascendono a ottanta mila uomini. Si annuncia che i turchi hanno deciso di rimanere strettamente sulla difensiva nella penisola del Sinai, per concentrare tutti i loro sforzi nei Dardanelli. Sono giunti in tutta fretta rinforzi dalla Siria. Le truppe giunte sulla costa del Mar di Marmara appaiono estenuate dalle lunghe marce e sono di spirito depresso. Le riserve delle munizioni di artiglieria e di fanteria diminuiscono giornalmente senza alcuna possibilità di essere sostituite. (Stefani)

Le vittime del "Gambetta" all'ordine del giorno

PARIGI 30, sera - L'ammiraglio in capo Boné De La Peyrière avendo fatto procedere all'inchiesta regolamentare circa la perdita dell'incrociatore corazzato Leon Gambetta dirise un ordine del giorno a tutte le navi della flotta navale del Mediterraneo mettendo all'ordine del giorno dell'Armata navale lo stato maggiore e i marinai morti coraggiosamente al loro posto.

Un aviatore inglese su Bruges

AMSTERDAM 29, sera - Una nuova aggiunta di 1.500.000 marchi fu inflitta a Bruges perchè la popolazione acclamò i prigionieri attraversanti la città. Un aviatore inglese volò ieri nei dintorni di Bruges tenendosi molto basso e subì durante 15 minuti un violento cannoneggiamento senza essere colpito e scomparì fra le nubi di fumo prodotto dalle granate tedesche. I tedeschi sgomberarono il deposito di petrolio causa numerose visite degli aiatori alleati. (Stefani)

Gli austriaci fortificano la costa dalmata

ROMA 30, sera - Mollica telegrafa da Scutari: Notizie dal Montenegro dicono che da più giorni nelle bocche di Cattaro vi è grande movimento di vapori austriaci che trasportano continuamente cannoni e munizioni lungo la costa dalmata fortificandola in parecchi punti. E' ricominciato il bombardamento del Loucen da parte dei montenegrini e il vombo dei cannoni arriva fino a Scutari.

Un magnifico gesto d'un italiano residente al Brasile

ROMA 30, sera - Il signor Pinotti Gambetta, residente a S. Paulo del Brasile, ha messo a disposizione del governo italiano per la destinazione che il governo giudicherà più opportuna la somma di 30 mila lire. Il presidente del Consiglio ha disposto che la somma sia destinata a favore della famiglia dei militari o ha fatto pervenire i ringraziamenti del governo al magnifico donatore.

Palazzo Venezia e i diritti dell'Italia

ROMA 30, sera - A proposito del palazzo Venezia, ora proprietà dell'Austria, il signor Ettore Mariotti così scrive all' "Idem Nazionale": «Quando nel 1860 l'Italia prese possesso del Veneto, l'allora ministro Menabate dimenticò che il palazzo dell'Ambasciata austriaca di piazza Venezia, essendo precisamente proprietà della città di Venezia, doveva logicamente insieme a questa divenire proprietà dello stato, anziché rimanere, come rimase, proprietà dell'Austria. Non sarebbe il caso di prendere ora e per sempre legittimo possesso? Di lei obbligatissimo Ettore Mariotti»

Il generale Spingardi a disposizione

Lo sostituisce il gen. Sapelli

ROMA 30, sera - Il Consiglio dei ministri ha deliberato che sia collocato a disposizione del ministero il generale Spingardi comandante il III corpo d'armata di Milano ed ha incaricato di reggere il comando il tenente generale Sapelli. (Stefani)

Autorità polacche arrestate dagli austriaci

PIETROGRADO 29, sera - Gli austriaci arrestarono a deportarono nell'interno dell'Austria come ostaggi tutte le autorità comunali delle regioni occupate nella Polonia. Gli austriaci avanzano come pretesto che queste autorità, malgrado le promesse di fedeltà all'Austria, simpatizzavano per i russi e li aiutavano. (Stefani)

Comandazioni germaniche agli armatori americani

WASHINGTON 30, sera - L'Ambasciatore degli Stati Uniti ha trasmesso al governo un urgente avvertimento che in Germania ha invitato agli armatori americani, raccomandando loro di non attraversare le zone di guerra e di usare grandi precauzioni: ed esortano tutti i neutri a fare uso, in modo ben chiaro, di tutti i segnali atti a fare riconoscere la loro qualità di neutri, compresi i fuochi notturni. La Germania dice che durante le ultime settimane è accaduto spesso che navi neutre siano state affondate nella zona di guerra che fu delimitata al 4 febbraio. E' stato accertato specialmente che un sottomarino tedesco affondò nelle tenebre una nave neutra che aveva scambiat per una nave inglese perchè i suoi fuochi non erano sufficienti per rischiare i suoi segni di neutralità. (Stefani)

Particolari dei festeggiamenti a Cettigne per l'entrata in guerra dell'Italia

CETTIGNE 28 (ritardato) - La notizia della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria provocò qui e in tutto il Montenegro una gioia straordinaria. Oggi vi fu una grandiosa manifestazione. La popolazione in massa prodotta dalla musica militare si recò a palazzo reale colla bandiera italiana. Il Re, la Regina, il principe ereditario e gli altri principi e principesse si presentarono al balcone sui cui sventolava la bandiera italiana. Anche i ministri degli stati alleati cogli attaché militari si mostrarono ai balconi salutandoci con grida entusiastiche. Il presidente del consiglio dei ministri lesse alla folia un telegramma diretto dal Re d'Italia al Re del Montenegro e la risposta del Re del Montenegro al Re d'Italia. La musica suonò l'inno italiano e quello montenegrino. Il Re pronunciò alcune parole di saluto all'Italia e inneggiò alla vittoria dell'alleata. Quindi la popolazione procedette dalla musica si recò dinanzi alla legazione d'Italia ove si fecero ovazioni sostanziose, e dinanzi alle legazioni di Russia, Francia, Inghilterra e Serbia. I giornali salutano con entusiasmo la entrata in azione dell'Italia, e riconoscono che con questa sua decisione essa rese un grande servizio alla giustizia, alla libertà, alla lotta contro il terrore provocato dai due imperi centrali. (Stefani)

Il sensazionale arresto di una buona austriaca in un teatro di Roma

ROMA 30, sera - All'alleatico teatro Quirino è avvenuto ieri sera un arresto sensazionale. Dopo il secondo atto entrava una giovane bruna abbastanza elegante sedendo ad una poltrona. Dietro a lei era una signora col marito tenente del genio insieme al capitano del genio cav. Carnevalli ed un tenente di fanteria. La signora ad un dato momento indicò al marito la signora a cui abitava sopra accennato, e il tenente unitamente al capitano Carnevalli uscì e in contrari due carabinieri li invitò ad arrestare l'incognita. Essa era stata riconosciuta per una buona austriaca, la quale da qualche giorno si era allontanata di notte senza permesso e lasciando tutto ciò che possedeva presso la famiglia da cui era stipendiata. Al mattino dopo la scomparsa della buona la questura l'aveva ricercata all'Hotel Flora dove la famiglia che la ospitava era alloggiata, ma essa era già irreperibile. Al momento dell'arresto non negò di essere la persona ricercata.

Lo slancio patriottico di Livorno

LIVORNO 30, sera - Ieri sera il Consiglio Comunale in una imponente adunanza dopo un discorso del pro sindaco conte Rosolino Oriano, eletto sindaco, che ha commemorato l'anniversario di Cartotano e Montanara, approva tra acclamazioni la proposta di aprire con una somma di 50 mila lire la sottoscrizione cittadina per famiglia bisognose dei soldati richiamati.

Nuova chiamata alle armi nei corpi della Marina

ROMA 30, notte - E' stato emanato il seguente decreto: «Per ordine di S. M. il Re sono chiamate alle armi i militari seguenti della R. Marina in congedo illimitato: Tutti i militari in congedo illimitato delle classi che si trovano sotto le armi per obbligo di leva (1892-1903); Tutti i militari della classe 1889 rinviiati in congedo a seguito della disposizione del Ministero della marina in data 15 dicembre 1914; I sottoposti e i comuni di prima e seconda classe ascritti alla categoria marinai e i cannonieri armatori e torpedinieri siluristi appartenenti alle classi 1888; I sottoposti cannonieri ordinari di tutte le qualifiche delle classi 1886 e 1887; I sottoposti cannonieri ordinari con la qualifica di artiglieri delle classi 1883, 1884, 1885, 1886, 1887, 1888; I sottoposti cannonieri armatori delle classi 1883, 1884, 1885, 1886, 1887, 1888; I sottoposti torpedinieri siluristi delle classi 1883 e 1888; I sottoposti torpedinieri minatori e minatori palombari delle classi 1886, 1887 e 1888; I sottoposti idroscopisti delle classi 1883, 1884, 1885, 1886, 1887, 1888; I sottoposti infermieri delle classi 1883, 1884, 1885, 1886, 1887, 1888; I comuni di I. A. e S. A. classe ascritti alla categoria infermieri delle classi 1886, 1887, 1888; I sottoposti ed i comuni di I. e S. classe ascritti alla categoria furieri delle classi 1886, 1887, 1888; I sottoposti ed i comuni semofaristi delle classi 1883, 1884, 1885, 1886, 1887, 1888; I militari soprannumerali dovranno presentarsi, muniti del foglio di congedo, ed, in mancanza, del proprio libretto di servizio, alla autorità di loro appartenenza, o se si trovano, ed ove non siano autori di reato, al sindaco del comune, nel termine di 24 ore dalla data della affissione del presente manifesto, per essere avviati sotto le armi. I militari che si trovano regolarmente imbarcati sopra navi nazionali attualmente all'estero, devono presentarsi al primo ritorno in un porto o rada dello Stato. La famiglia dei richiamati alle armi, impediti per malattia, informeranno dell'impedimento le autorità di porto o il sindaco del comune, producendo i certificati relativi da rinnovarsi ogni 15 giorni. Cessato l'impedimento, i richiamati dovranno subito presentarsi. Quelli che risiedono all'estero, o vi si trovano imbarcati su navi mercantili, e quelli che si trovano imbarcati su navi estere, devono tosto rimpatriare. Sarà cura dei loro parenti, dei sindacati e dei regi agenti consolari di dare ad ogni richiamato la chiamata; ma la mancanza di questo avviso non il esimerà, se non si presentassero, dalle norme previste. E' il ministro del corpo regi equipaggi in congedo i quali ritengono di essere compresi nel numero di coloro che sono dispensati dal subito assicurarsi presso le amministrazioni delle quali dipendono per ragioni del loro impiego, che sia stata l'asse comunicata la relativa autorizzazione. Hanno l'obbligo di presentarsi nel termine di tempo di cui al N. 1 del presente manifesto (a meno che non siano nelle condizioni di cui al N. 2) tutti i militari del corpo regi equipaggi già dispensati temporaneamente ed appartenenti a classi, categorie, specialità che furono richiamati sotto le armi in base ai regi decreti 12 agosto 1914 n. 802; 12 agosto 1914, n. 801; 1.º ottobre 1914, n. 1112; 7 gennaio 1915, n. 24; 9 maggio 1915, e cioè: I sottufficiali di tutte le categorie e specialità delle classi 1876, 1877, 1878, 1879, 1880, 1881, 1882, 1883, 1884, 1885, 1886, 1888, 1889, 1890, 1891.

Il rapporto ufficiale francese sulle operazioni ai Dardanelli

PARIGI 30, sera - Il ministro della Marina comunica questo riassunto sulle operazioni nei Dardanelli. Dal 4 al 14 maggio, dopo lo sbarco effettuato nelle condizioni narrate nel precedente bollettino le prime truppe poco numerose dovettero sostenere attacchi ripetuti e allargare la zona conquistata per permettere gli sbarchi dei rinforzi e delle munizioni. Il valore dei francoindipendenti durante l'operazione senza precedenti nella storia fu veramente eguagliato nel passato. I turchi malgrado lo scacco sanguinoso del giorno 2 ripresero nella notte dal 4 al 5 l'offensiva per sfondare il fronte francese e caricarono furiosamente, ma essendo privi di munizioni vennero a morire sulle nostre combattessero senza riposo dovettero provvedere a tutti i lavori di trincea nonché ai trasporti delle munizioni e del materiale. Il giorno 6 il generale comandante ordinò l'offensiva su tutto il fronte per impadronirsi della posizione principale turca. Malgrado le opere potentemente fortificate e il fuoco delle mitragliatrici, progredimmo costantemente. Nel pomeriggio del sei la fanteria caricando magnificamente si impadronì di due linee di trincee; quindi di una ridotta costruita sulla sommità del monte e finalmente di tutta la sperone dominante l'istmo della regione compresa tra lo stretto ed un ruscello scorrente in mezzo alla penisola. Nella notte seguente il nemico tentò inutilmente un contrattacco furioso. Le nostre truppe misero in rotta i turchi seminando di morti il pendio. La ridotta fu conquistata durante queste operazioni. Gli atti di eroismo individuali furono numerosi e attestarono del valore e dell'intrepidezza delle nostre truppe. (Stefani)

Teofilo Braga eletto Presidente del Portogallo

LISBONA 30, sera - Il congresso nazionale elesse con voti 98 al primo scrutinio Teofilo Braga, presidente della Repubblica. Teofilo Braga nel messaggio inviato al congresso respinge ogni idea di dittatura e dichiara che avrà per guida il buon senso e il disinteresse. La traiettoria del poleri ha avuto luogo. Il Ministro Castro rimane in carica. (Stefani)

Vellero albanese catturato

BRINDISI 30, sera - Le nostre siluranti hanno catturato nell'Adriatico un grosso vellero albanese carico di contrabbando. L'ufficiale che si era recato a bordo per la visita ha constatato che la nave conteneva 700 sacchi di farina, 30 quintali di caffè e 30 di zucchero. La merce era diretta ad un austriaco.

Pietro Nenni si arruola volontario

ANCONA 30, sera - Il noto repubblicano rivoluzionario Pietro Nenni che durante i mesi di preparazione capeggiò in campagna interventista si è arruolato volontario nella artiglieria da fortezza. Prima di partire ha inviato ai suoi compagni di fede una lettera altamente patriottica spronandoli alla azione e a dimenticare ogni atterrito di partito.

Gli on. Chiesa ed Arcà nelle file dell'esercito

ROMA 30, sera - L'on. Eugenio Chiesa, che si è arruolato volontario col grado di sottotenente, è da una settimana incorporato nelle file dell'esercito. Il socialista on. Arcà, arruolatosi come soldato, indietreggiò ai sindacati del suo collegio il seguente telegramma: «Nel momento in cui assumo servizio militare da semplice soldato per la guerra necessaria, mando il più affettuoso saluto ai cittadini che mi onoro di rappresentare, con l'augurio fervido che per valore militare e per virtù civile di disciplina e di concordia, ciascuno contribuisca al compimento dei destini d'Italia».

Grave rissa a Livorno

LIVORNO 30, ore 23 - Per motivi di interessi è sorta in via Vittorio, una grave rissa fra Luigi Lazzeri, di anni 35, proprietario del cinematografo «Splendor», il suo figlio, vane figlio e lo zio, proprietari di un altro cinematografo. Il Lazzeri ne usava malconco. Ricacciò cinque revolvere, una delle quali uccideva, colpendolo alla testa mentre acquistava un biglietto d'ingresso al cinematografo, il caporale maggiore delle guardie di finanza Nicola Goglia, di anni 31, da Caserta, celibe. Un'altra revolverata feriva alla coscia sinistra la guardia di P. S. Silvio Pellico, frenetente, da Orzano, in provincia di Lecce, intramontato per sedare la rissa e di smorzare il Lazzeri. Questi fu tradotto alla questura centrale fra le percosse e le ingiurie della folla dallo stesso Pellico, sanguinante, coadiuvato da altri agenti.

Arresto d'un prete turco sospetto di spionaggio

SAN REMO 30, notte - La polizia arrestò oggi certo Haracuy Clemente, di 37 anni, prete siriano, suddito ottomano, che da parecchi mesi soggiornava a San Remo. Sebbene ogni mattino celebrasse la messa nella chiesa dei Cappuccini, egli aveva una condotta equivoca, soprattutto con donne eleganti straniere. Espulso dalla Francia, non possiede documenti. Frequentava il capitano Edhem Samai Viora, figlio di Ismail Kemal Bey Haracuy, è sospettato di spionaggio.

Quarta edizione

Alfonso Poggi, gerente responsabile. Tipografia dello Stabilim. Foligno Emiliano

L'arresto di un prete turco sospetto di spionaggio

BRINDISI 30, sera - Le nostre siluranti hanno catturato nell'Adriatico un grosso vellero albanese carico di contrabbando. L'ufficiale che si era recato a bordo per la visita ha constatato che la nave conteneva 700 sacchi di farina, 30 quintali di caffè e 30 di zucchero. La merce era diretta ad un austriaco.

Arresto di un prete indegno che incita alla diserzione

AVEZZANO 30, sera - L'arciprete di San Benedetto dei Marsi don Lucaro Rosi si è stato tratto in arresto dai Reali carabinieri sotto l'imputazione di avere tentato, abusando del suo ministero, di indurre i giovani richiamati sotto le armi a disertare. L'indegno prete si era con tanto slancio dedicato a tale propaganda che ieri, dopo avere unito in matrimonio l'agricoltore Migliori con una fanciulla del paese non esitò a fare allo sposo la solita raccomandazione, ma succedette lo sdegno del Migliori e di un congiunto di costui. I due corsero a chiamare il brigadiere dei carabinieri che procedette all'arresto del prete.

Le Camere di Commercio italiane alle consorelle francesi

PARIGI 30, sera - David Mennet, presidente della Camera di Commercio di Parigi, il quale si era raso interpretato presso le Camere di Commercio italiane dei cordiali e sinceri di simpatia delle Camere di Commercio francesi, ha ricevuto la seguente risposta: «Milano 29 - L'Unione delle Camere di Commercio Italiane invia i suoi ringraziamenti e i suoi frateri ed entusiastici saluti alle Camere di commercio francesi, nonché vivi auguri per il trionfo delle comuni aspirazioni. Firmato: Salmoraghi, presidente dell'Unione delle Camere di Commercio Italiane».

L'anniversario della morte di Garibaldi

ROMA 30, sera - Mercoledì 2 giugno, ricorrendo l'anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi, la giunta deputa una corona sul busto dell'Eroe in Campidoglio. La cerimonia avrà luogo alle ore 11.

SCIROPPO PAGLIANO

del Prof. GIROLAMO PAGLIANO il miglior depurativo e rinfrescatore del sangue LIQUIDO • IN POLVERE • CACHETS INSCRITTO NELLA FARMACOEPA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA A PAG. 369 Preparato, seguendo integralmente e scrupolosamente la ricetta dell'Inventore, della VERA ED ORIGINARIA CASA FABBRICATRICE DELLO SCIROPPO del Prof. GIROLAMO PAGLIANO, da lui fondata nel 1838 in Firenze non cessò mai di esistere e continuata dai suoi legittimi eredi e successori nel palazzo di loro residenza - FIRENZE - Via Pandolfini. Oltre 75 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia. EVITARE LE CONTRAFFAZIONI. Richiedere sempre la striscia celeste traversata dalla firma Girolamo Pagliano

I mercati BOLOGNA

Settimane dei prezzi delle merci e derrate... PUMONTO - Qualità fine bolognese... FARINONE E CASAMINI DI FRUMENTO... GRANAGLIE DIVERSE...

BOVINI DA MACELLO - Buoi da macello... COMESTIBILI - Legna di Rovere... RIASSUNTO SETTIMANALE - Frumento al ribasso... PIACENZA - Frumento fino al Qle da L. 41...

BURBO da L. 240 a 250 il chilogramma... FORNAGGI - Frumento magro... PASTICCERIE - Meringhe, biscotti... PARMASO - Mercato poco attivo...

Stato civile di Bologna 24 Maggio... NATI: Maschi 3 - Femmine 3... MORTI: sennòti Idebrando...

La temperatura Regio Osservatorio di Bologna... Stato del cielo: Nuvoloso; pioggia...

Il Solo Perfetto Il Rasoio di sicurezza Gillette ha visto nascere e morire altri trecento rasoi...

Publicità Economica

AVVERTENZE 18 Signori Comittenti di avvisi economici...

CORRISPONDENZE Cent. 15 per parola - Minimo L. 1,50

HAPPINESS Vostra affettuosissima giuntesse insieme ad altra ignota...

PIOLINO Che giorni d'angustia come vorrei ora esserti vicina...

MARIA dovrai ripetere quello che scrissi altra volta... Sarò letto? 4494

ARENIA 17 Maggio. Grazie tua bontà... Per quanto hai di più caro, vieni martedì...

INDIMENTICABILE Indisposizione impedì di scrivere prima. Forse vero ciò che scrivevo... presentimento di verso...

DOMANDE D'IMPIEGO Cent. 5 per parola - Minimo L. 1

SIGNORINA occuparsi qualsiasi purché decoroso, preferibile contastoria o cameriera grande ates...

PROVETTO serio contabile corrispondente, datilografato, attualmente occupato, esente militare...

MARESCIALLO carabinieri quarantatreenne, pensionato per ultimo servizio, datilografato...

MARESCIALLO Carabinieri 42enne pensionato, ottime referenze occuperebbe ovunque milti pretere scrivere fermo posta Bordignon 55, Bologna...

OFFERTE D'IMPIEGO E LAVORO Cent. 10 per parola - Minimo L. 1

CERCASI da negozio chincaglierie Comar, via Volontaria, Offerta referenze Scrivere pretese Tessera 140891. Posta 4509

ASSUMERE personale della calligrafia, datilografato, preferibilmente pratico ufficio assicurazioni, Estogoni referenze. Indicare pretese, Casella Z. 4170 HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna, 4470

AFFITTI, ACQUISTI E CESSIONI D'AZIENDE Cent. 15 per parola - Minimo L. 1,50

AFFITTAZI appartamento vuoto o ammobigliato con giardino, fuori Castiglione, Rivoggersi portinolo Palazzo ex Pizzardi. 4513

VASTA cantina massime comodità, postazione centrale. Trattativa scrivere Casella N. 45 Posta. 4504

CAMERA e salotto ammobigliati signorili affittarsi S. Stefano 58 Portinolo volendo cucina. 4510

AFFITTAZI a vendesi, causa richiamo, latticini con bar e relativa licenza vino, liquori, mite pretere. P. 13 Bologna. 4497

DAMERE AMMOBILGATE E PENSIONI Cent. 10 per parola - Minimo L. 1

Affittano camere mobiliate da una persona e matrimoniali, comodità assoluta. - Torregli, Borgonuovo 23 primo piano. 4423

AFFITTAZI in bellissima posizione una camera avente mobiglio nuovo, assito e luce elettrica. Rivoggersi al portinolo Palazzo Pizzardi Via d'Azeglio 38. 4425

VILLEGGIATURE Cent. 15 per parola - Minimo L. 1,50

DIRIMPETTO Barbiello appartamento ammobigliato, Pignoni Collegio Spagna 17, dalle 14 alle 17. 4519

FUORI Lame, vicinanza tram, affittarsi villeggiatura ammobigliata oppure vuoto, terrazza, giardino. Scrivere Cesari S. Donato, n. 57. 4505

VENDESI vilino S. Lazzaro Savena, Galliera, 10 ambienti giardino e terreno fabbricabile per vilini. 2006

AFFITTAZI mensilmente appartamento ammobigliato in ambiente comoda moderna, grande giardino, garage, presso collina, tramvia Bologna. Scrivere Casella B. 4414, presso HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 4411

AUTOMOBILI, BIGIOLLETTE E SPORTS Cent. 15 per parola - Minimo L. 1,50

AUTOMOBILE 12 HP 1913 non requisibile vendesi Altes Posta restant. Bologna. 4512

ANNUNZI VARI Cent. 20 per parola - Minimo L. 2

AGENTI Compagnie Assicurazioni Tedesche Austriache desiderosi tutelare interessi clientela sostituendo loro polizze incendio informanti responsabilità civili rivolgersi Società Anonima Cassa Navale e d'Assicurazioni, Milano, Via Dante 7. 4483

LA PETROLINA LONGEGA DISTRUGGE LA FORFORA ed ARRESTA LA CADUTA DEI CAPELLI Ditta ANTONIO LONGEGA - VENEZIA CHIEDERLA A TUTTI I PROFUMIERI E PARRUCCHIERI

Per una efficace Pubblicità servitevi del più diffuso Giornale dell'Emilia Il Resto del Carlino

C. SERANTONI - Bologna Il più utile "vade-mecum". Lo sviluppo che prende ogni giorno di più la pubblicità economica dei giornali...

SCALDABUONI a gas, a carbone, a legna, a spirito ed elettrici degli ultimi sistemi - Vasche da bagno, semicubi in ghisa acciaio e gres porcellanato.

LAVABOS, PIEDIUVI, ORINATOI, WATER-CLOSETS, tutti in porcellana originale inglese.

APPARECCHI d'illuminazione a gas ed a luce elettrica - Cucine e Fornelli a gas.

ESPOSIZIONE PERMANENTE Via Cavallotti N. 13 Via S. Simone N. 1

Profumi Bertelli i più fini, deliziosi, persistenti, signorili VENUS - ROSE - ACACIA CYCLAMEN, ecc. CATALOGO GENERALE A RICHIESTA A. BERTELLI & C. MILANO

Leggiate COLPE GIOVANILI Trattato con incisioni, consigli e metodo curativo per guarire l'IMPOTENZA

Municipio di Rimini Concorso al posto di Comandante della Guardia Daziario. Scadenza 22 Giugno 1915.

AUTATEVI aspettate l'avventore, dimostrategli a mezzo della pubblicità che oggi avrà un date vantaggio a servirvi da voi ed egli verrà. Canalizzate la clientela, servitori della PUBBLICITÀ.

Automobile FORD Vetture 5 posti carrozza Furgoncini (portata 6-8 Q) Pronte per la consegna Agenzia FORD - Rizzoli 16, Bologna Garage FORD - S. Vitale 270

PRIMA FABBRICA EMILIANA MOBILI DI PELLE Modelli Inglesi Esecuzioni speciali su disegni - Massimo confort CHIEDERE CATALOGO ILLUSTRATO, GRATIS - ALL'INDIRIZZO: PRIMA FABBRICA EMILIANA - MOBILI IN PELLE - BOLOGNA

Pantato N. 58 Appendice del Resto del Carlino 29 maggio P. MANETTY Il fratellastro - Oh la fatalità! - esclamò il duca con rabbia. - Sentì papà... Io so che tu non vorrai mai che Arturo divenga mio sposo...

Ma, signor duca, se io troppi severo - ardi dire compagnia. - Voi siete buona, signora, potete immaginare come è questa giovinetta sia travagliata...